

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Federalismo, i Comuni bocciano il decreto</b>	6
21/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Imu, Irpef ed esenzioni alla Chiesa Dieci giorni per trovare l'accordo</b>	8
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>NOTIZIE In breve</b>	9
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>A Milano stop al bilancio Torna in consiglio il Pgt</b>	10
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>«Serve l'Ici detraibile dall'Irpef»</b>	11
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>«Più coraggio sul quoziente»</b>	12
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>La cedolare secca premia i redditi alti</b>	13
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>Cedolare affitti senza certezze su sanzioni e tempi della scelta</b>	14
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>Altolà dei comuni: serve più autonomia</b>	15
21/01/2011 Il Sole 24 Ore <b>L'aut aut di Bossi: riforma o morte</b>	16
21/01/2011 La Repubblica - Nazionale <b>No da Comuni, Terzo Polo e Pd ora il federalismo è a rischio</b>	18
21/01/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>Gli immobili della Chiesa esenti dall'Imu</b>	20
21/01/2011 Il Messaggero - Nazionale <b>Il no dei sindaci: «Poca autonomia effettiva, incertezza sulle risorse»</b>	21
21/01/2011 Il Messaggero - Nazionale <b>Federalismo: la Lega tratta, Pd e Terzo polo verso il no</b>	22

21/01/2011 Il Giornale - Nazionale	24
<b>La Lega frena sul federalismo per trovare l'intesa coi Comuni</b>	
21/01/2011 Avvenire - Nazionale	25
<b>«Nessuna fuga in avanti e tasse vincolate al territorio»</b>	
21/01/2011 Avvenire - Nazionale	26
<b>Affitti, con la «cedolare secca» per i locatori arriva lo sconto Irpef</b>	
21/01/2011 Avvenire - Nazionale	27
<b>Federalismo, governo costretto al rinvio</b>	
21/01/2011 Avvenire - Nazionale	29
<b>Comuni e opposizioni: così non va</b>	
21/01/2011 Il Gazzettino - VENEZIA	30
<b>Il Casinò salva le tasche dei veneziani</b>	
21/01/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	31
<b>«O federalismo o morte» così ieri...</b>	
21/01/2011 QN - Il Giorno - Sud Milano	32
<b>Tassa sul turismo, «no» di Letizia La città rinuncia a 20 milioni di euro</b>	
21/01/2011 Il Manifesto - Nazionale	33
<b>I comuni bocciano la devolution «centralista»</b>	
21/01/2011 Il Manifesto - Nazionale	34
<b>La carambola del federalismo</b>	
21/01/2011 Libero - Nazionale	36
<b>Con la cedolare secca risparmi fino al 37%</b>	
21/01/2011 Libero - Nazionale	37
<b>Umberto torna al passato e spara per conto di Silvio Calderoli apre ai Comuni</b>	
21/01/2011 Il Riformista - Nazionale	38
<b>Anci e rimandi Come ti blocco il federalismo</b>	
21/01/2011 Il Secolo XIX	39
<b>Federalismo la Lega accetta una mini-proroga</b>	
21/01/2011 Il Tempo - Nazionale	41
<b>Federalismo, niente Imu</b>	
21/01/2011 ItaliaOggi	42
<b>La nuova Ici pagabile in 4 rate</b>	
21/01/2011 ItaliaOggi	44
<b>Calderoli tende la mano alla Chiesa</b>	

21/01/2011 ItaliaOggi	45
<b>I Comuni (Anci) cercano di bloccare il federalismo</b>	
21/01/2011 ItaliaOggi	46
<b>Una proroga da rebus per la riscossione locale</b>	
21/01/2011 ItaliaOggi	48
<b>Federalismo, voglia di proroga</b>	
21/01/2011 ItaliaOggi	50
<b>Ticket da 13 a 9 euro l'Anci mangia di meno</b>	
21/01/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	51
<b>Federalismo «così non va»</b>	
21/01/2011 QN - La Nazione - Nazionale	52
<b>Federalismo sotto attacco Bossi: riforma o elezioni</b>	
21/01/2011 MF	53
<b>Salta l'ok al Bilancio di Milano, slitta la quotazione della Sea</b>	
21/01/2011 MF	54
<b>Via dal Milleproroghe quell'obbrobrio popolare</b>	
21/01/2011 MF	55
<b>Stampella Pd al Cav sul federalismo</b>	
21/01/2011 Alto Adige - Nazionale	56
<b>Pioggia di no, federalismo a rischio</b>	
21/01/2011 Corriere Adriatico - NAZIONALE	57
<b>Federalismo, i Comuni bocchiano il decreto</b>	
21/01/2011 Corriere del Mezzogiorno - NAPOLI	58
<b>E i Comuni «bocchiano» il federalismo</b>	
21/01/2011 Il Cittadino di Lodi	59
<b>Irpef, Imu e aliquote: tutti i rilievi dell'Anci</b>	
21/01/2011 Il Mattino di Padova - Nazionale	60
<b>Niente Imu per la Chiesa</b>	
21/01/2011 Il Mattino di Padova - Nazionale	61
<b>Pioggia di no, federalismo a rischio</b>	
21/01/2011 La Padania	62
<b>Regioni, al via la partita da 106 miliardi di euro</b>	
21/01/2011 La Padania	63
<b>ECCO CHI HA PAURA DEL FEDERALISMO</b>	

21/01/2011 La Padania	65
<b>Federalismo o morte</b>	
21/01/2011 Messaggero Veneto - Nazionale	67
<b>I Comuni bocchiano il federalismo fiscale</b>	
21/01/2011 Il Mondo	68
<b>I conti dell'anci sono da scoprire</b>	
21/01/2011 Panorama	69
<b>Più Basilicata e meno Puglia: anche nel Sud c'è chi amministra bene, ecco i numeri</b>	
21/01/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	70
<b>Federalismo in secca, il Carroccio si stacca?</b>	
21/01/2011 Corriere Fiorentino - FIRENZE	71
<b>FEDERALISMO IN MINIATURA</b>	
21/01/2011 La Provincia di Cremona	72
<b>Imu, torna l'esenzione per gli enti ecclesiastici</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

55 articoli

## Federalismo, i Comuni bocchiano il decreto

Il nuovo testo è completamente diverso dall'intesa che avevamo raggiunto con il governo, anche noi siamo preoccupati Renata Polverini, presidente del Lazio «Troppi punti critici». Pd e terzo polo a Calderoli: serve una proroga. Oggi il governo la concede  
Roberto Bagnoli

ROMA - «Il testo così com'è non è votabile». Il finiano Mario Baldassarri, componente della Commissione bicamerale il cui voto è determinante, chiude la lunga mediazione del ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli per trovare la quadra sul federalismo municipale. E chiede al governo, insieme al terzo polo e al Pd, una nuova proroga al decreto. Oggi il Consiglio dei ministri si dovrà occupare anche di questo ma è certo che accoglierà la richiesta per evitare di trasformare il decreto nella smoking gun che fa saltare la maggioranza. Il via libera politico è arrivato in serata dal leader della Lega Umberto Bossi: «Ok a una proroga di qualche giorno ma solo sul primo decreto attuativo del federalismo», mentre resta scritto sulla roccia il termine del 21 maggio di tutta la riforma voluta dal Carroccio. Che le cose sarebbero finite con un ennesimo slittamento lo si era capito sin dal primo pomeriggio. «Ne abbiamo discusso insieme e il ministro Calderoli si è riservato di dare una risposta dopo il Consiglio dei ministri», ha spiegato il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia, che non ha nascosto le difficoltà giuridiche per concedere un nuovo rinvio. «Comunque, se c'è l'accordo politico - ha continuato il senatore - lo strumento tecnico si trova».

Oltre a Baldassarri, al terzo polo e al Partito democratico è arrivato il disco rosso anche dai diretti interessati, cioè l'Associazione dei Comuni (Anci) il cui presidente Sergio Chiamparino ha dichiarato che «così come ci è stato presentato non è condivisibile, troppi i punti critici che richiedono un ulteriore approfondimento». Contrario pure il governatore del Lazio Renata Polverini: «Il nuovo testo è completamente diverso dall'intesa che avevamo raggiunto con il governo, anche noi siamo preoccupati». Ma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non rinuncia all'ottimismo. «Il discorso con Chiamparino continua - ha affermato -, cosa che io vedo in modo assolutamente positivo». «Il federalismo fiscale - ha detto ancora Tremonti - è una straordinaria riforma che riporterà diritto l'albero della finanza pubblica, c'era più federalismo all'epoca di Mussolini che oggi».

In una dura nota il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha spiegato i motivi alla base della richiesta del rinvio. «Mi vendono come federalismo - ha affermato - un testo che dà meno autonomia ai Comuni rispetto a prima di Berlusconi». E, rivolgendosi ai leghisti, domanda loro se si rendono conto che «in questo governo il federalismo non si fa, ma io ho l'impressione che, nonostante l'insofferenza del popolo della Lega, il gruppo dirigente resta attaccato a Berlusconi in modo incredibile».

Entrando nel merito del nuovo testo elaborato dal ministro della Semplificazione - che l'udc Gian Luca Galletti ha bollato come il «porcellum di Calderoli» - ieri è stato confermato il regime di esenzione fiscale per gli immobili della Chiesa cattolica, mentre nella prima versione del decreto approvato dal governo il 4 agosto non era previsto. Un argomento che ha già suscitato polemiche e una indagine della Commissione europea per i benefici a favore della Chiesa e delle associazioni sportive, in quanto in futuro anche un albergo con all'interno una cappella potrebbe non pagare l'Ici.

La tassa di soggiorno fino a 5 euro al giorno per ogni turista, anche se facoltativa, è stata ieri contestata dalla Confcommercio. Per il presidente Carlo Sangalli è «un errore da matita blu l'idea che il federalismo municipale nasca con l'introduzione di una vecchia tassa che colpirà la competitività del turismo italiano». «Facciamo appello alla sensibilità di tutti - ha concluso Sangalli - affinché questa tassa assurda venga accantonata, rispetto agli interessi generali del Paese significa farsi male da soli, il turismo resta un grande patrimonio da far fruttare per generare più crescita, più occupazione, più sviluppo».

Questa mattina è stata convocata una conferenza stampa del terzo polo per illustrare le richieste di cambiamento che saranno contenute negli emendamenti che verranno presentati entro il termine delle ore 18 di oggi. Baldassarri, che del federalismo «serio e duraturo» ha fatto una bandiera personale, spiegherà perché l'idea dell'addizionale Irpef del 2% non serve a niente, mentre occorre una compartecipazione dei Comuni all'Iva. E un rientro contabile dell'Ici sulla prima casa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La scheda*

### **I nodi sul tavolo**

*I quattro punti* Addizionali Irpef

I sindaci chiedono lo sblocco delle addizionali comunali sull'Irpef, oggi congelate per legge. Potrebbero così recuperare una parte dei tagli alle risorse a loro disposizione effettuati con la manovra di luglio e confermati dalla legge di Stabilità. Il governo è pronto a discutere, ma vuole evitare una soluzione che si traduca in un aumento

della pressione fiscale

Esenzioni fiscali

Chi paga il conto? L'Anci vuole chiarezza sulle esenzioni fiscali confermate alla Chiesa e alle onlus sugli immobili. Per i sindaci il buco deve essere coperto da Roma

Imposta di soggiorno Prevista per le grandi città e non per tutti i Comuni, suscita molte perplessità tra i sindaci. Se deve esserci, è il loro ragionamento, che almeno sia offerta a tutti L'aliquota Imu

La determinazione dell'aliquota dell'Imposta comunale sugli immobili è l'altro nodo. Per i sindaci non può essere decisa di anno in anno

Foto: Ministro Roberto Calderoli

La trattativa L'esecutivo dialoga con Chiamparino ma teme le dilazioni di Fli e Udc

## **Imu, Irpef ed esenzioni alla Chiesa Dieci giorni per trovare l'accordo**

Mario Sensini

ROMA - Prima una lunga chiacchierata con il ministro Roberto Calderoli, poi un'altra con Enrico La Loggia, presidente della Bicamerale e, per chiudere, un lungo e approfondito colloquio telefonico con il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. Il presidente dell'Associazione dei Comuni, Sergio Chiamparino, tiene aperto il filo del dialogo con il governo sul federalismo fiscale. Anche per questo la pausa di riflessione sollecitata ieri dai sindaci nell'esame parlamentare del decreto sulle tasse dei Comuni preoccupa l'esecutivo di Silvio Berlusconi assai meno della richiesta, del tutto analoga nei termini, arrivata ieri dai parlamentari del terzo polo.

**Sale la posta in gioco**

Se con i Comuni è pronto a ragionare alla ricerca di una soluzione, il governo non si fida delle obiezioni dei parlamentari di Fini, Casini e Rutelli. A Palazzo Chigi, anzi, c'è la fortissima convinzione che quello avviato ieri dal terzo polo, con la richiesta di qualche giorno in più per discutere il decreto nella Bicamerale, che altrimenti dovrebbe dare il suo parere al massimo il 28 gennaio, sia solo l'ennesimo tentativo di alzare la posta in gioco e prender tempo per tenere il governo sulle spine. È un rischio che comunque il governo correrà, perché oggi la proroga dei tempi della discussione, anche considerato il fatto che una nuova versione del decreto è stata consegnata alla Bicamerale solo due giorni fa, sarà accordata dal Consiglio dei ministri. Una settimana, forse dieci giorni in più, che serviranno almeno a cercare un punto di equilibrio con Chiamparino e i sindaci, nella convinzione, si spiega negli ambienti del governo, «che qualunque nuova concessione venisse fatta al terzo polo sarebbe immediatamente seguita da ulteriori richieste».

**Addizionali e Imu**

Non che siano facili da esaudire, ma almeno le questioni sollevate dai Comuni, e per la verità anche quelle del Partito democratico che appoggia la proroga di qualche giorno per la discussione del decreto, hanno tutte un fondamento tecnico. Sul quale il governo, anche se ha già fatto molte aperture con la nuova versione del decreto, sembra ben disposto a ragionare ancora un po'. Sul meccanismo per determinare la nuova imposta comunale basata sugli immobili, ad esempio. L'aliquota dell'Imu, secondo il progetto del governo, dovrebbe essere fissata ogni anno dalla legge di Stabilità, ma per i sindaci l'incertezza nella programmazione a medio termine sarebbe insostenibile. Qualche apertura potrebbe esserci anche sul 2011, per consentire ai Comuni di recuperare almeno una parte delle risorse tagliate dalla Finanziaria. I sindaci chiedono la libertà di muovere le addizionali Irpef che oggi sono bloccate per legge, il governo potrebbe concedere al massimo un aumento plafonato, ma preferirebbe, e sta cercando, soluzioni diverse da quella di aumentare la pressione fiscale.

**Tasse ed esenzioni**

La nuova versione del decreto piace ai sindaci molto più della prima, ma lascia aperte alcune questioni e ne apre di nuove. Come le esenzioni dalle imposte sugli immobili di cui godrebbero (come oggi con l'Ici) la Chiesa e le onlus. Sono esenzioni che erodono la base imponibile del fisco comunale e che i sindaci non vorrebbero fossero poste a loro carico. Qualche perplessità c'è anche sulla tassa di soggiorno, prevista solo per le grandi città, quando secondo l'Anci «servirebbe soprattutto ai Comuni più piccoli», e sul gettito delle imposte comunali a regime. L'importo dei trasferimenti da tagliare e sostituire con tasse proprie sarà deciso sulla base dei dati 2011. Ma i sindaci non vogliono che quei numeri restino scolpiti nella pietra. E vogliono scrivere nero su bianco che l'aumento naturale del gettito fiscale che arriva dagli immobili resti nelle casse comunali senza prendere la via di Roma.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Anci Sergio Chiamparino, 62 anni, esponente del Pd, è sindaco di Torino dal 2001: è anche presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani

## NOTIZIE In breve

### DRE EMILIA-ROMAGNA

Accertamenti record  
sui dati dei comuni

Oltre 7mila segnalazioni di sospetta evasione inviate dai comuni dell'Emilia-Romagna (contro le 1.866 al 31 dicembre 2009), 1.400 accertamenti effettuati dall'agenzia delle Entrate (erano 364 nel 2009), ma soprattutto un'evasione scoperta di 11,5 milioni di euro (contro 1,33 milioni), di cui 3 milioni già restituiti alle casse dell'erario. Positivo il bilancio tra i comuni e la direzione regionale guidata da Antonino Gentile.

«GAZZETTA UFFICIALE»

Trasporto su strada  
con nuove regole Ue

Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 15 di ieri il decreto legislativo 245/2010 relativo al trasporto su strada. Il provvedimento permette di verificare che non ci siano strumenti per falsare i dati dell'apparecchio di controllo. Il Dlgs definisce anche criteri e modalità di classificazione del rischio per le imprese di autotrasporto, che saranno fissati da un decreto ministeriale.

Enti locali. Esercizio provvisorio per almeno un mese

## **A Milano stop al bilancio Torna in consiglio il Pgt**

IL CALENDARIO In aula si discute del piano di governo del territorio C'è tempo fino al 14 febbraio per votare in otto blocchi le 4.765 osservazioni

Guido Inzaghi

Gianni Trovati

Stop al bilancio fino a San Valentino, almeno un mese di esercizio provvisorio con le spese ripartite in dodicesimi e accuse incrociate fra centrodestra («l'opposizione è miope e autoreferenziale») e centrosinistra («non siamo i camerieri della maggioranza»).

Il lavoro a tappe forzate per approvare il bilancio del comune di Milano si è interrotto nella notte fra mercoledì e giovedì, e ora il preventivo 2011 deve lasciare spazio alla discussione sul piano di governo del territorio. All'opposizione, per ritirare gli emendamenti, non sono bastate le offerte della maggioranza, fra cui il finanziamento di un fondo anti-crisi con 7 milioni tratti dagli oneri di urbanizzazione.

Ora il consiglio comunale si deve dedicare al nuovo piano di governo del territorio (Pgt), prendendo posizione su tutte le 4.765 osservazioni presentate. Se non ce la farà entro il 14 febbraio, il lavoro fatto sarà da buttare.

La giunta ha già istruito le domande di cittadini e associazioni, ritenedone accoglibili solo 349 (147 parzialmente) e respingendo le altre.

Resta fermo l'impianto del Pgt - strutturato nel documento di piano (valido 5 anni, che disciplina gli ambiti soggetti a trasformazione: vaste aree inedificate, sotto-urbanizzate o dismesse), nel piano dei servizi (che regola la realizzazione e la gestione dei servizi pubblici) e nel piano delle regole (l'atto che disciplina gli interventi nella città consolidata); le note salienti sono la perequazione (a tutto il territorio comunale è attribuito l'indice di edificabilità pari allo 0,5 mq/mq oltre al riconoscimento delle volumetrie esistenti), il social housing (per cui è riconosciuta una edificabilità aggiuntiva di 0,35 mq/mq) e la libertà di destinazione d'uso degli edifici (anche in zona produttiva è consentita la residenza).

Tra le osservazioni accolte vi sarebbero quelle di Milan e Inter per insediare spazi commerciali ed espositivi sulle aree esterne allo stadio Meazza. Respinte invece le istanze delle ferrovie sugli ex scali e, in generale, le richieste volte a incrementare le volumetrie edificabili.

I tempi per chiudere sono stretti e il comune si sta organizzando per votare le osservazioni in 8 blocchi.

La giurisprudenza riconosce la legittimità della votazione per blocchi a condizione che questi siano omogenei, e che sia consentito ai consiglieri manifestare la propria astensione sulle osservazioni su cui versino in conflitto di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Benedetto Della Vedova Fli

## «Serve l'Ici detraibile dall'Irpef»

«Se non c'è disponibilità al confronto sul merito allora verrebbe da dire: approvatevelo da soli»

ROMA

«Vogliamo fare le cose per bene e tenere conto di ciò che succede nel mondo, evitando di portare a casa una riforma fatta in fretta e furia che o non funzionerà o funzionerà mai». Il finiano Benedetto Della Vedova, membro di quella commissione Bilancio della Camera che martedì dovrebbe dare il suo parere sul fisco municipale, motiva così la richiesta di rinvio del termine finale per l'approvazione del federalismo giunta in coro ieri da Pd e terzo polo. Sottolineando come anche sul merito il dlgs vada ripensato, a cominciare dalla scelta di abolire l'Ici sulla prima casa.

Da dove nasce la richiesta di proroga?

Da una valutazione di fondo: il federalismo è un progetto di riforma strutturale dell'amministrazione pubblica italiana. Approvarlo oggi, con la fretta che fa i gattini ciechi, rischia di essere un errore madornale. Le cose serie vanno fatte per bene. Peraltro da quando è partito il federalismo fiscale sono comparsi degli elementi che ci inducono alla prudenza. Il quadro della finanza pubblica italiana e dell'area euro è cambiato significativamente negli ultimi due semestri.

Di quanto tempo in più c'è bisogno?

Abbiamo chiesto sei mesi per discutere i temi aperti. Le obiezioni mostrate sin qui da Baldassarri e dagli altri rappresentanti del polo della nazione non sono ostruzionistiche.

Quali aspetti vanno ancora modificati?

Bisogna definire in partenza un quadro che dia maggiori garanzie. Avendo scelto la completa abolizione dell'Ici ci si trova a dover studiare un sistema perequativo che sia in grado di funzionare. Ad esempio va accolta la proposta di Baldassarri che reintroduce l'Ici sulla prima casa ma non la fa pagare detraendola dall'Irpef. È uno svantaggio solo per chi pensa che siamo ancora in una fase di propaganda. In termini concreti è una soluzione seria perché sennò le differenze tra prima e seconda casa sono difficili da gestire.

Cosa succederebbe se la proroga non venisse concessa? Voterete no al decreto?

Sì, se non c'è la disponibilità di confronto sul merito. È una questione di serietà. Verrebbe da dire: e allora approvatevelo da soli, se ci riuscite.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Benedetto Della Vedova

INTERVISTA Gianpiero D'Alia Udc

## «Più coraggio sul quoziente»

«Valuteremo la risposta del governo: noi non facciamo diktat né li accettiamo»

ROMA

Non si può affrontare il cuore del federalismo sotto la «spada di Damocle di una scadenza». A dirlo è Gianpiero D'Alia, capogruppo dell'Udc a Palazzo Madama e rappresentante - insieme a Gian Luca Galletti - dei centristi in bicamerale. Per D'Alia, la strada da fare è ancora tanta, ad esempio sul quoziente familiare.

Cosa chiedete al governo?

Di spostare in avanti i termini della delega di un anno. Come sa c'è la scadenza della prossima settimana per il federalismo municipale e c'è la scadenza di maggio per tutti gli altri decreti attuativi. Sono provvedimenti pesanti perché affrontano finalmente il cuore della riforma. Se si eccettuano i fabbisogni standard, quello sul federalismo demaniale non ha avuto un effetto salvifico e quello su Roma capitale era solo acqua fresca. Ma scontiamo un limite ulteriore che deriva dalla manovra di agosto: il taglio ai trasferimenti da 10 miliardi fatto da Tremonti ha messo seriamente in crisi il sistema delle autonomie.

Che giudizio dà del decreto?

Attendiamo la prossima settimana per avere un quadro preciso e analitico. Fa piacere che il governo abbia introdotto interventi a sostegno delle famiglie numerose. Ci fa piacere per due ragioni. Primo perché, se si decentra l'autonomia, i comuni devono tenere conto dei soggetti più deboli. E poi perché, quando Galletti diceva che serviva il quoziente, Calderoli rispondeva che era già nel decreto sul fisco regionale. Ma averlo inserito vuol dire che qualcosa c'entrava. Affrontarlo con la cedolare secca è una delle risposte ma non esaustiva. Vogliamo capire a regime come funzionerà il federalismo municipale. La coerenza è sempre stata una nostra qualità. A noi la delega sembrava in bianco e ravvisavamo i rischi di un aumento della pressione fiscale e della spesa pubblica. E ciò che dicevamo si è realizzato.

E se la Lega respingerà la vostra richiesta e spingerà per andare al voto?

Le minacce la Lega può farle al massimo al Pdl perché sono insieme al governo mentre noi siamo all'opposizione. Noi abbiamo fatto una proposta di buon senso e valuteremo la risposta del governo. Non accettiamo diktat né li facciamo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gianpiero D'Alia

Primi dubbi sulla misura per gli affitti

## La cedolare secca premia i redditi alti

LO STUDIO DEL CENSIS Per il 43% dei cittadini il federalismo farà crescere le imposte e per oltre il 50% aumenterà il divario tra aree ricche e povere

Marco Mobili

ROMA

Tecnici e cittadini alla prova dei numeri guardano con un certo scetticismo l'arrivo della cedolare secca sugli affitti (si veda il servizio a pagina 29). Anche nella sua nuova versione a due vie (23 e 20%) la cedolare premia sempre i redditi più alti.

Secondo uno studio condotto dall'ufficio politiche fiscali della Cna, l'opzione dei contribuenti per assoggettare a regime i redditi da locazione al prelievo sostitutivo del 23% sarà più conveniente del 3,4% per chi ha redditi complessivi già a partire dai 15mila euro. E questo pur applicando contratti di locazione a canone libero. Per i redditi superiori ai 75mila euro, la Cna stima con la cedolare un risparmio fiscale del 17%.

La regressività del prelievo, ovvero l'assicurare maggiori vantaggi a chi ha redditi più elevati - spiega l'associazione degli artigiani - resta nella sostanza anche in caso di contratti a canone concordato e, quindi, con una cedolare secca del 20% già a partire dal 2011. In questo caso il vantaggio fiscale tra imposizione ordinaria e quella "secca" si manifesta nello scaglione tra i 28mila e i 55mila euro. Mentre fino a 28mila euro l'attuale regime di tassazione del contratto a canone concordato (registro al 2% sul 70% e reddito imponibile ridotto al 59,5) resta ancora vantaggioso: fino a 15mila euro l'aliquota ordinaria è del 16,10% rispetto alla cedolare del 20; tra 15 e 28mila l'imposizione ordinaria si arresta al 18,48%.

Bocciatura secca della cedolare, condivisa anche dalla Cna, è giunta ieri dal presidente dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti: l'imposta sostitutiva del 20 o 23% va contro il riequilibrio fino ad oggi ricercato tra imposizione dei redditi "produttivi" e quella sui redditi da patrimonio. «La cedolare - dice Siciliotti - finisce per accentuare il divario, premiando chi ha patrimoni a fronte di chi lavora e produce reddito».

Infine forti perplessità degli italiani sull'intera riforma federalista, almeno secondo i dati di uno studio Censis sul rapporto tra gli italiani e il fisco presentato ieri a Roma dai commercialisti (si veda a pagina 29). Il 42,5% degli intervistati pensa che il carico fiscale complessivo tenderà ad aumentare, mentre solo il 22,4% confida in una diminuzione. Non solo. Se quattro italiani su dieci (41%) crede nella possibilità che il federalismo possa migliorare la gestione della cosa pubblica, per il 50,2% dei cittadini, scrive il Censis, «una riforma del genere aumenterà il divario tra regioni ricche e povere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Testo in attesa di correzioni e chiarimenti

## **Cedolare affitti senza certezze su sanzioni e tempi della scelta**

Cristiano Dell'Oste

Saverio Fossati

Tempistica della scelta, intrecci con scadenze di Irpef e imposta di registro, automatismi delle sanzioni. La cedolare sugli affitti rischia di partire male se in questi giorni non verranno aggiunte al testo le precisazioni indispensabili.

I primi dubbi riguardano i tempi della scelta. Logica vorrebbe che lo si facesse anno per anno, compilando la dichiarazione dei redditi, ma potrebbe anche essere al momento della registrazione, dato che già dal 2011 la cedolare assorbirà l'imposta di registro per il canone concordato. In questo caso, però, bisognerà decidere cosa succede ai contratti registrati prima dell'entrata in vigore. E comunque, rileva Alberto Zanni, presidente di Confabitare, «l'imposta di registro va pagata entro 30 giorni dalla stipula del contratto, quindi cosa succede per quelli già in corso all'entrata in vigore della nuova norma ma che ancora non hanno toccato i 30 giorni? E in caso un proprietario abbia locato più immobili, la scelta va ripetuta per ogni contratto?».

Poi c'è il discorso sanzioni. I proprietari che non registrano nei termini o registrano per un canone inferiore vedranno ripartire da zero la durata del contratto (quattro anni rinnovabili di altri quattro) e avranno il canone pesantemente ridotto: sarà il triplo della rendita catastale, importo che spesso non va oltre il 20% dell'affitto di mercato.

Assoedilizia, però, rileva che queste sanzioni sono legate a un adempimento formale. Quindi, sarebbe penalizzato anche chi non avesse perfezionato la registrazione per un disguido o una dimenticanza. Anche se le imposte sono state versate. «Il testo dovrebbe far salvi gli errori in buona fede - spiega Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia -. La norma dovrebbe richiedere anche il mancato pagamento delle imposte per far scattare la sanzione, e non solo la mancata registrazione».

Inoltre, come rilevato dall'Ance davanti alla Commissione bicamerale sul federalismo, al momento non è chiaro se il nuovo impianto sanzionatorio si applichi solo ai contratti di locazione per i quali si può esercitare l'opzione per la cedolare secca - locazioni di immobili residenziali effettuate da privati - o se valga per tutti gli affitti: anche non abitativi, anche stipulati da società.

Ma non basta. Come rileva ancora l'Ance, non si capisce se la registrazione entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto escluda solo la super sanzione fiscale e la riduzione del canone o anche eventuali ulteriori accertamenti sui periodi d'imposta precedenti. Questo silenzio del testo, però, fa intendere che al Fisco nulla è precluso, quindi in mancanza di una sanatoria esplicita gli accertamenti possono risalire sino a cinque anni dalla "nuova" registrazione, con il relativo carico di sanzioni, interessi e imposte arretrate.

Molte perplessità, infine, suscita agli operatori (ma l'interpretazione è chiara) il limite sugli immobili locati in esercizio d'impresa, arti o professioni e quelli non abitativi anche locati da persone fisiche: qui la cedolare non si applica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi dell'Anci. «Si tace su aspetti chiave come la perequazione tra municipi ricchi e poveri»

## Altolà dei comuni: serve più autonomia

REPLICA DELLA MAGGIORANZA La Loggia: stupito, i sindaci hanno cambiato idea Calderoli: ok al confronto ma no a un nuovo passaggio in conferenza unificata

Gianni Trovati

MILANO

«Non è una bocciatura, ma una richiesta di modifiche», si è affrettato a precisare il sindaco di Roma Gianni Alemanno, e tecnicamente è vero. Il documento uscito ieri dall'ufficio di presidenza dell'associazione dei comuni, però, è duro nell'analisi del nuovo testo del decreto attuativo sul federalismo municipale, che «non contiene le risposte in materia di autonomia più volte richieste dall'Anci», prevede «aspetti non soddisfacenti» da «discutere e modificare» e continua a tacere su aspetti chiave come la perequazione fra comuni ricchi e comuni poveri. Fuori dal linguaggio tecnico, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino spiega che con un fisco municipale come quello disegnato dal nuovo decreto «I comuni dovrebbero venire ogni anno a Roma con il cappello in mano»; non proprio il massimo dell'autonomia.

A irrigidire il giudizio dei sindaci, fra gli altri aspetti, sono le modalità con cui dovrebbero essere fissati i pilastri delle entrate federaliste. Non piace, in particolare, il fatto che la decisione sull'aliquota di riferimento dell'imposta municipale unica sul possesso degli immobili sia lasciata alla legge di stabilità; un decreto del ministero dell'Economia, concertato in Conferenza unificata, dovrebbe invece stabilire le quote dei tributi immobiliari devolute anno per anno ai comuni. Aliquote di compartecipazione e livelli dell'imposta municipale, chiedono invece i comuni, devono essere «decise congiuntamente», e lo stesso metodo va seguito per fissare la compartecipazione all'Irpef (la nuova bozza la prevede al 2%) e la fetta di cedolare secca destinata a finire nelle casse dei municipi.

Nemmeno le ultime evoluzioni su Irpef e tasse "aggiuntive" sono piaciute ai sindaci: lo sblocco dell'addizionale è rinviato al futuro, quando l'aliquota base potrà alzarsi per sostituire progressivamente la compartecipazione, l'imposta di soggiorno è limitata ai comuni capoluogo e quella di scopo è affidata a un successivo decreto, come accade anche per il riordino del prelievo sui rifiuti: tempi che non permettono di affrontare le "emergenze" attuali (sui rifiuti, per esempio, ci sono oggi tre sistemi di prelievo, ma nessuno ha le norme attuative in vigore).

Il menu delle richieste avanzate dai sindaci, che comprende anche la garanzia che la crescita negli anni del gettito immobiliare rimanga ai comuni, viene accolto con toni diversi nel governo e nella maggioranza. Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti «la discussione con Chiamparino prosegue ed è assolutamente positiva», lasciando così intendere che non considera blindato il nuovo testo. Il presidente della commissione bicamerale, Enrico La Loggia, si è invece detto «stupito dal comportamento dell'Anci», che avrebbe «cambiato idea» dopo che il governo «aveva accolto le loro richieste». Lo stupore non cancella però l'ottimismo di La Loggia, per il quale «le indicazioni dei comuni possono essere accolte; occorre una verifica sui saldi finanziari». Ampia disponibilità anche dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, che però ha negato la possibilità di un nuovo passaggio in Conferenza unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo. Il Senaturo: intesa con il premier, senza il federalismo si vota - Il ministro dell'Economia: svolta straordinaria, approvata in questa legislatura

## L'aut aut di Bossi: riforma o morte

Proroga solo di qualche giorno - Tremonti va da Berlusconi: positivo il confronto con i comuni TRATTATIVA Lega disposta a concedere più tempo solo sul fisco municipale, non sul resto Oggi se ne discuterà in consiglio dei ministri

Eugenio Bruno

Barbara Fiammeri

ROMA

È il federalismo che deciderà le sorti della legislatura. Ieri sera Giulio Tremonti è andato a Palazzo Grazioli per fare il punto con Silvio Berlusconi. Il terzo polo di Fini e Casini è partito all'attacco chiedendo di prorogare di sei mesi la scadenza finale della riforma federale. Ma Umberto Bossi ha detto no. Il leader della Lega ha aperto solo sulla possibilità di rinviare di una settimana il via libera al decreto attuativo sul federalismo municipale e, forte della promessa fattagli dal premier la sera prima, ha rilanciato l'ultimatum: «federalismo o morte».

Quella di ieri è stata una lunga giornata per la riforma cara alla Lega. Forse la più lunga dall'inizio della legislatura. Iniziata già mercoledì notte al termine del lungo vertice tra Bossi, accompagnato dallo stato maggiore del Carroccio, e Berlusconi, assistito da Gianni Letta e dal suo avvocato Niccolò Ghedini. Una cena nella quale il premier ha voluto tranquillizzare il suo maggiore alleato sia sulla vicenda Ruby che soprattutto sul federalismo.

Ma quell'incontro non è stato sufficiente. E lo si è capito poche ore dopo quando il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha bocciato la nuova versione del decreto sul fisco municipale proposta dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Come se non bastasse il quadro si è complicato ulteriormente: il terzo polo ha chiesto ufficialmente di far slittare la dead line dell'intero federalismo di sei mesi. Alla proposta si è accodato anche il Pd. In caso contrario tutta l'opposizione voterà contro. È una tegola non da poco per il governo che in bicamerale deve recuperare almeno un voto visto che i rapporti di forza sono di 15 a 15 tra maggioranza e opposizione.

A quel punto il ministro leghista si è riunito con Tremonti per tentare di trovare un'ipotesi di mediazione, sia sulla partita con i sindaci sia per valutare gli effetti di un eventuale slittamento della delega. Qualche apertura l'associazione dei comuni l'ha strappata sulla possibilità che l'eventuale extraggettito derivante dai tributi immobiliari resti nelle loro casse mentre sarebbe lo stato a intervenire se gli introiti per i sindaci fossero inferiori alle attese. La disponibilità al dialogo è stata confermata anche da Tremonti che definisce il federalismo una «straordinaria riforma in progressione per raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica». Una riforma, ha ribadito, da fare «nel corso della legislatura» anche approfondendo «il confronto con Chiamparino».

La Lega, come ha detto Bossi, è disponibile a concedere qualche giorno in più per il via libera al decreto sul fisco municipale. L'ipotesi è già sul tavolo di Palazzo Chigi che potrebbe formalizzarla con il consiglio dei ministri di stamane.

Diversa la partita sulla scadenza finale della riforma federale. Il Senaturo ha già ripetuto che la richiesta del terzo polo è inaccettabile. Più possibilista era stato invece Calderoli in commissione. Bossi ha detto no sia perché non vuole subire un rinvio che apparirebbe come una sconfitta politica del Carroccio, sia perché concedere sei mesi in più potrebbe solo logorare ulteriormente il governo e servire a disinnescare l'arma del voto anticipato in primavera.

Ieri sera a Palazzo Grazioli si è svolto un faccia a faccia tra Tremonti e il premier prima che fossero raggiunti da Calderoli e dal figlio di Bossi, Renzo. L'arrivo del ministro dell'Economia nella residenza romana di Berlusconi è di per sé significativo dopo le voci circolate in questi giorni su una possibile candidatura di

Tremonti alla guida dell'esecutivo. Il premier ha chiesto al ministro dell'Economia un contributo concreto per andare incontro, finanziariamente, alle richieste delle autonomie locali e facilitare così la strada della riforma federale. Berlusconi in questo momento non può permettersi le elezioni ma la Lega non è disposta a rinunciare a quello che ha sempre definito l'unica ragione della sua presenza al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi guadagna con le nuove regole sugli affitti

Quando dal 1 ° gennaio 2012 la cedolare secca assorbirà l'imposta di registro anche sui contratti di affitto ordinari, l'imposta sostitutiva del 23% rimarrà invariata solo sui redditi fino a 15mila euro. Per poi diventare sempre più conveniente al crescere dello scaglione di reddito. Con un divario tra imposizione ordinaria e cedolare a favore di quest'ultima che potrà arrivare fino al 17%. Questo è spiegabile anche dalla maggiore convenienza della tassazione ordinaria sugli affitti a canone concordato rispetto a quelli a canone libero. Nella tassazione ordinaria, lo studio della Cna, tiene conto dell'imposizione locale Irpef mediamente applicata

Foto: Leader leghista. Umberto Bossi

ECONOMIA E POLITICA

**No da Comuni, Terzo Polo e Pd ora il federalismo è a rischio**

Bossi: "Senza riforma elezioni". Ma la Lega tratta ancora Bossi e Calderoli favorevoli a far slittare i tentativi «del decreto oltre il 28 gennaio»

RODOLFO SALA

RODOLFO SALA MILANO-Sembrava quasi fatta, il tessitore Calderoli aveva limato fino all'ultimo il testo del decreto sul fisco municipale trattando con le opposizioni. Ma ieri sul capo dei leghisti, interessatissimi a portare a casa a tutti i costi il penultimo decreto attuativo del federalismo fiscale, cade una grossa tegola. Prima l'Anci, poi le forze politiche non di maggioranza dicono no: così non vanno troppe le «incertezze» (così le definisce il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino) contenute in quel testo. Incertezze che limiterebbero l'autonomia dei Comuni, in particolare per quel che riguarda la compartecipazione alla nuova tassa Imu, le cui aliquote verrebbero decise di anno in anno dal Tesoro. Giudizi negativi anche sulla tassa di soggiorno, sul fondo perequativo e sulla Tarsu-Tia (rifiuti). Così l'Anci chiede al governo di «prolungare la fase di interlocuzione per arrivare a una nuova intesa». Insomma: bisogna ritornare alla conferenza unificata per migliorare il testo presentato ieri da Calderoli. Ed è una richiesta condivisa dai partiti di opposizione, a cominciare dal Pd, che nella notte, in un vertice presieduto da Bersani, aveva deciso la bocciatura in commissione: «Questo non è federalismo, l'ultima versione del decreto è peggiorata». Il ministro Roberto Calderoli dice che non si può, ma in serata una piccola apertura la fa. Oggi chiederà al consiglio dei ministri di esprimersi sulla richiesta delle opposizioni di prorogare almeno i termini per l'esame del decreto, termini che per ciò che riguarda il fisco municipale scadono il 28 gennaio, mentre la scadenza dell'intera legge delega è fissata al 21 maggio. Umberto Bossi conferma: «Potremmo dare qualche giorno di proroga», dice in serata il leader della Lega. Il Pd apprezza l'apertura. Il Polo della Nazione (FU, Udc e Api) non si schiuda dalla posizione, decisamente rigida, annunciata ieri: se il testo non subirà modifiche sostanziali, e se non ci saranno entrambe le proroghe, i centristi non lo voteranno. Mentre l'Idv dà in sostanza ormai per perso qualsiasi tentativo di migliorare il testo.

Ce n'è abbastanza per far scattare l'allarme rosso nella Lega.

Non a caso Bossi sente il bisogno di ribadire con forza ciò che era stato concordato con il premier nella cena di mercoledì a Palazzo Grazioli: federalismo subito o urne. Il problema sono i voti nelle commissioni, dove il peso del nuovo Polo della Nazione si fa sentire scompaginando gli ormai vecchi numeri della maggioranza: la Bicamerale per le riforme e, soprattutto, la Bilancio, che dovranno approvare in via definitiva gli ultimi decreti di qui al 26 gennaio. Se non si dovesse arrivare in extremis a un accordo su un nuovo testo, la maggioranza ritiene di potercela fare tranquillamente in Bicamerale. Non è così per la commissione Bilancio, dove i numeri, per il Pdl e la Lega, sono molto più risicati. E se le opposizioni dovessero dire no al decreto argomentandolo con la mancanza di copertura finanziaria, anche la ratifica del Quirinale potrebbe non essere così scontata. Uno scenario da incubo: per il Carroccio e per l'intero governo.

È anche per questo che, in vista del voto di mercoledì 26 in commissione Bilancio, la Lega sta avviando in queste ultime ore un tentativo di mediazione rivolto soprattutto al Pd. Per convincere il principale partito di opposizione a trasformare il no ormai annunciato in un sì che potrebbe scongiurare i rischi di elezioni anticipate. Il Polo della Nazione, infatti, insiste con la richiesta di prorogare anche i termini di scadenza (31 maggio) della delega del governo in materia di federalismo fiscale. Una richiesta che il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia sembra aver già respinto: «In questo caso non basta un'intesa con il governo, serve un provvedimento legislativo e non è pacifico che si possa fare nel MiU e proroghe, come proposto dal Terzo Polo». Bossi è d'accordo: «No, per quello la proroga non si può fare».

**Censis: Canone Rai la gabella più odiata** LA TASSA più odiata dagli italiani è il canone Rai, indigesto al 47,3 per cento dei contribuenti. Lo ha scoperto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti grazie ad uno studio del Censis sul rapporto fra italiani e fisco. L'81 % delle persone pensa anche che la tassazione

generale sia troppo forte rispetto ai servizi offerti Ma per la grande maggioranza degli italiani (44,4) la vera emergenza del P a e s e è il livello dell'evasione.

Le imposte più odiate dagli italiani 47,3 • 14,5 « Canone Rai Bollo auto 12,7 12,1 11,6 lei Imposta sulla Imposta sulla nettezza redditi urbana (Irpef)

Foto: IL GOVERNO Prorogherà il termine per il via libera al decreto sul federalismo e i Comuni

il caso

## Gli immobili della Chiesa esenti dall'Imu

Esclusi luoghi di culto, scuole, ospedali COME CON L'ICI Nella prima versione del decreto la misura non era contemplata Denuncia l'incertezza dei numeri e dell'impianto del testo

ALESSANDRO BARBERA ROMA

L'Imu, l'imposta che a partire dal 2014 sostituirà l'Ici, non sarà applicata agli immobili la cui proprietà è riconducibile alla Santa Sede. Non solo chiese, sedi di culto, oratori e scuole private, ma anche alberghi, centri sportivi, ex conventi convertiti in residenze a pagamento. Nella prima versione del decreto delega sul federalismo fiscale, la mancata conferma dell'esenzione aveva messo in allarme le gerarchie ecclesiastiche. Non è difficile capire il perché: con quella norma, ogni anno, l'universo della Chiesa risparmia diversi milioni di euro di imposte. Ieri, nella versione riveduta e corretta del decreto sul federalismo municipale, Roberto Calderoli ha posto rimedio a quella che il governo aveva definito una «svista». La notizia ha portato grande sollievo degli ambienti di Oltretevere, ma non è bastata a evitare il duro monito del segretario di Stato Tarcisio Bertone sulle note vicende di Arcore. Il governo conferma dunque la platea delle esenzioni Ici garantite finora. E lo fa nonostante sia aperto, di fronte alla commissione europea, un fascicolo presentato da un gruppo di albergatori e dai radicali Carlo Pontesilli e Maurizio Turco. Oggetto del contendere non è l'esenzione a favore dei luoghi di culto che il decreto - come avviene già oggi - conferma per le altre confessioni religiose; la ragione dell'indagine, che potrebbe tramutarsi in una procedura di infrazione, riguarda l'allargamento agli altri immobili che con l'attività di culto non hanno molto a che fare. Luoghi, come gli ex conventi tramutati in alberghi, che così - dicono i ricorrenti - compiono concorrenza sleale nei confronti degli altri privati. Benché su questo punto sia improbabile una marcia indietro, è ormai sicuro che il testo Calderoli sul federalismo municipale cambierà ancora. Ieri il terzo Polo (Fli, Udc, Mpa, rutelliani) e il Pd, insoddisfatti per le modifiche presentate da Calderoli, hanno chiesto lo slittamento del voto finale previsto per mercoledì prossimo. Stessa cosa ha fatto l'Anci, che ha denunciato «l'incertezza» dei numeri e dell'impianto complessivo del testo. Dietro l'insoddisfazione c'è molta politica e qualche sostanza: mai come in questo momento, senza una maggioranza certa nella commissione bicamerale, terzo Polo e Pd hanno spazio per chiedere ulteriori modifiche. In buona sostanza, terzo Polo e Pd chiedono di garantire ai Comuni risorse certe e possibilmente omogenee, evitando sperequazioni fra Comuni. Il governo potrebbe tirare dritto e accettare un voto 15 a 15, anche perché il voto delle commissioni non è vincolante. Si tratterebbe però di una foratura politicamente rischiosa che - lo si capisce dalle loro dichiarazioni - Bossi, Calderoli e Tremonti vogliono evitare. La decisione arriverà f o r m a l m e n t e con il consiglio dei ministri di stamattina, ma ieri sera, negli ambienti del governo, si dava per scontata una proroga dei tempi. Le ipotesi sono due: o uno slittamento di qualche giorno per dare alla commissione più tempo per discutere eventuali modifiche, oppure mettendo il federalismo municipale «in coda» e nel frattempo tentare l'accordo sul testo dedicato alla spesa sanitaria delle Regioni.

Foto: Roberto Calderoli

LE CRITICHE

**Il no dei sindaci: «Poca autonomia effettiva, incertezza sulle risorse»**GLI SGRAVI AGLI INQUILINI L'opposizione vuole un intervento più sostanzioso  
LUCA CIFONI

ROMA K Non piace ai Comuni, non piace alle opposizioni che chiedono più tempo per discuterne in Parlamento. Il decreto sulla fiscalità municipale non trova grandi apprezzamenti al di fuori della maggioranza, e il lavoro di revisione e mediazione del ministro Calderoli non ha ottenuto per ora grandi risultati. Così oggi il Consiglio dei ministri dovrà decidere se autorizzare una proroga sia della scadenza relativa al decreto in discussione (la commissione bicamerale deve esprimersi entro venerdì 28) sia di tutta la delega sul federalismo (che dovrebbe essere completata entro il 21 maggio). La partita è chiaramente politica prima ancora che tecnica, ma anche le critiche nel merito dell'Anci hanno in questa fase una loro rilevanza. Calderoli, pur rinviando al governo nella sua collegialità la decisione sull'eventuale proroga, ha escluso che il processo di approvazione del decreto possa essere ritardato fino al punto di riportare il testo in Conferenza unificata, per un nuovo round di confronto con gli enti locali, come gli chiedeva a nome dei suoi colleghi dal sindaco di Torino Chiamparino. Il confronto è comunque ancora «aperto», secondo il ministro dell'Economia Tremonti. Ai Comuni non piace né la fase transitoria delineata nel decreto, né quella definitiva che dovrebbe partire nel 2014. Nell'immediato, le obiezioni riguardano soprattutto le fonti di entrata con le quali le casse municipali dovrebbero fronteggiare tra l'altro i tagli della recente manovra triennale. I sindaci vorrebbero la possibilità di manovrare l'addizionale Irpef (attualmente bloccata), una tassa di soggiorno senza vincoli (mentre la versione delineata nel decreto trova comunque contrarie le imprese del settore, come ieri ha ricordato il presidente di Confcommercio), e il gettito derivante dagli incrementi dei tributi immobiliari. Dell'impianto a regime invece non convincono l'incertezza sui tempi e sull'entità delle risorse, ed anche la mancata definizione del meccanismo di perequazione, previsto dalla stessa legge delega. In generale, c'è preoccupazione per il collegamento tra la definizione dei fabbisogni dei Comuni (affidata da un altro decreto ad una commissione di studio, con un metodo mutuato da quello usato in campo fiscale per gli studi di settore) e quella delle fonti di finanziamento, che dovranno andare a sostituire gli attuali trasferimenti statali. La previsione di una compartecipazione all'Irpef, tributo più omogeneo di quello legato agli immobili, è certamente una garanzia in più per i sindaci, ma evidentemente è stata ritenuta non sufficiente. Alcune di queste perplessità sono condivise dalle forze politiche Pd e Fli, che hanno chiesto il rinvio, e che stanno lavorando per coordinare i propri emendamenti. Un altro nodo riguarda gli sgravi fiscali per gli inquilini, a fronte della cedolare secca, che i democratici vorrebbero rendere più sostanziosi. Il finiano Mario Baldassarri poi insiste per una compartecipazione municipale all'Iva e per un prelievo locale sulla prima casa che però sia poi deducibile dalle imposte statali © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA Continua in commissione il confronto sui decreti attuativi della legge delega. Fli, Udc e Api chiedono una proroga: altrimenti voto contrario

## Federalismo: la Lega tratta, Pd e Terzo polo verso il no

Il Carroccio: se non passa si va alle elezioni CALDEROLI PROVA A MEDIARE «La proroga la decide il governo». Tremonti: trattare con i comuni Bersani: ritirino il testo  
MARIO STANGANELLI

ROMA - «O federalismo o morte» così ieri mattina Umberto Bossi sintetizzava la posizione della Lega dopo il vertice notturno con Berlusconi a palazzo Grazioli a cui, però, insolitamente mancava Giulio Tremonti. Naturalmente la "morte" evocata dal Senatùr sarebbe quella della legislatura, se la riforma federalista non vedrà la luce entro i tempi prestabiliti. Prima scadenza, quella del 28 gennaio sul fisco municipale, il cui decreto attuativo, ora all'attenzione della Bicamerale sul federalismo, è stato però bocciato dall'associazione dei Comuni italiani, gli enti più direttamente coinvolti nella riforma. «Troppa confusione e incertezza - ha sentenziato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino - in un provvedimento che, tra l'altro, lede l'autonomia dei Comuni». Di qui la necessità, sottolineata dagli amministratori locali, di una riflessione da parte del governo sui decreti, richiesta immediatamente fatta propria dal terzo polo che con i suoi tre esperti della materia, Mario Baldassarri (Fli), Gianluca Galletti (Udc) e Linda Lanzillotta (Api), ha chiesto una proroga della delega sulla legge 42 del federalismo fiscale. «Non siamo contrari al federalismo, ma questo testo hanno dichiarato i tre esponenti del Partito della nazione - così non va». Poco dopo era Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato e ago della bilancia negli equilibri successivi alla scissione dei finiani, a irrigidire la posizione del terzo polo: «Domani presenteremo un emendamento al decreto milleproroghe per prorogare i tempi della delega. Se ce lo bocceranno voteremo no». A quel punto la sorte della legislatura sarebbe segnata, in base a quanto detto da Bossi, il quale in serata, rifacendosi all'asse consolidato con il premier nella riunione notturna, ribadiva: «Berlusconi è d'accordo, se non passa il federalismo c'è solo il voto». Alla richiesta di proroga dei terzopolisti si affiancava ieri anche quella del Pd: «Un decreto già negativo diceva il segretario Bersani - ci è stato proposto in modo totalmente stravolto, peggio di quello di prima. O loro rinviano e discutiamo o votiamo contro». Richieste, queste, assai indigeste per la Lega, il cui ministro Calderoli ha cercato, in una girandola di contatti, di evitare rotture definitive che comprometterebbero sì le sorti della legislatura, ma anche la riforma che del Carroccio è la prima ragione sociale. Il ministro della Semplificazione ha cercato lo spiraglio per una trattativa aprendo a una miniproroga che il suo leader Bossi sarebbe disposto a concedere, purché limitata al decreto sul fisco municipale che si pensa di approvare entro gennaio. Nulla da fare invece, per il Senatùr, sulla proroga di sei mesi chiesta per la delega sulla legge 42 in scadenza il 21 maggio. Calderoli ha incontrato ieri i rappresentanti dell'opposizione, gli amministratori locali, sindaci in testa, è andato da Berlusconi a palazzo Grazioli, dove ha visto anche Tremonti, il quale, nel corso della giornata aveva apprezzato - «assolutamente positiva» - la discussione in cui il governo ha come interlocutore principale il presidente dell'Anci, Chiamparino. Alla fine le promesse di Calderoli non potevano però andare oltre a una personale disponibilità a «non impiccarsi» a scadenze immediate per consentire un'ulteriore riflessione anche con le opposizioni ma rinviando ogni decisione all'ok del Consiglio dei ministri di stamattina. Intanto Terzo polo e Pd si vedono oggi per concordare un pacchetto di proposte prima della scadenza di presentazione degli emendamenti prevista alle 18 di oggi alla Bicamerale per il federalismo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

**FEDERALISMO** Il federalismo è il principio in base al quale Regioni ed enti locali finanziano le proprie spese con tributi versati direttamente dai cittadini. Il federalismo dovrebbe responsabilizzare gli amministratori, spingendoli a gestire al meglio le risorse dei contribuenti. Il federalismo fiscale è legge dal 2009, ma la sua attuazione è rimandata a diversi decreti. Affitti

**I NODI** Sgravi anche agli inquilini La "cedolare secca" sui redditi da locazione, ossia il prelievo sostitutivo da applicare in luogo della progressiva Irpef, prevede due aliquote: 20 per cento per i contratti a canone concordato, 23 per gli altri. Il gettito corrispondente al 3% di differenza dovrebbe andare agli inquilini sotto forma di detrazione, ma le opposizioni chiedono di incrementare l'importo. Iva e Irpef Compartecipazione ai Comuni Il decreto legge sulla fiscalità municipale, nella versione rivista e corretta dal ministro Calderoli, prevede per i Comuni una compartecipazione all'Irpef nazionale nella misura del 2 per cento. Mario Baldassarri, rappresentante di Futuro e Libertà nella commissione parlamentare sul federalismo fiscale, ha proposto una compartecipazione all'Iva Perequazione Meccanismi da definire La legge 42/2009, ossia la delega in materia di federalismo fiscale, prevede sia a livello regionale che comunale meccanismi di perequazione per evitare che il nuovo assetto sia penalizzante per determinate aree del Paese. Nel decreto in discussione si parla di un fondo sperimentale di riequilibrio mentre resta da chiarire il meccanismo definitivo Addizionali Pochi margini ai sindaci Le addizionali comunali all'Irpef sono attualmente bloccate, salvo casi particolari come quello di Roma in cui l'incremento serve a ripianare un precedente debito. I sindaci vorrebbero la possibilità di manovrare questa leva fiscale, ma il decreto attuativo in discussione rinvia tutta la materia ad un successivo provvedimento.

Foto: Mario Baldassarri In alto il ministro Roberto Calderoli

Dopo le proteste dell'Anci

## La Lega frena sul federalismo per trovare l'intesa coi Comuni

MODIFICHE Bossi disposto a limare il testo e a rimandare di qualche giorno il voto in bicamerale previsto il 26 gennaio

Paolo Bracalini

Roma L'opposizione chiede un rinvio, per prendere tempo (e disinnescare la bomba elezioni anticipate), sia sui termini del decreto sul federalismo municipale ora in esame, sia sui tempi complessivi di tutto il pacchetto sul federalismo fiscale. Mentre sul secondo punto la Lega è irremovibile, sul primo i margini ci sono, parola di Bossi: «Daremo qualche giorno in più». Calderoli porterà oggi in Consiglio dei ministri il dossier sul federalismo, e ha aperto al piccolo slittamento, «purché non sia una scusa per tirare in lungo i tempi». Si tratta di prolungare di qualche giorno (ma quanti?) il voto in bicamerale sul quarto decreto del federalismo fiscale, previsto per il 26 gennaio. Il tempo serve, anche alla Lega, per limare ulteriormente il testo, che è stato già modificato e ripresentato, ma che è stato accolto in modo negativo ieri sia da Terzo polo e Pd, sia dall'Anci, l'associazione dei Comuni guidata dal piddino Chiamparino. La parola d'ordine della Lega rimane sempre «federalismo o morte», che vuol dire «il voto», linea uscita dall'incontro tra il capo leghista e il premier. Il capogruppo al Senato Federico Bricolo insiste sull'ultimatum dopo lo stop del Terzo polo («se salta il federalismo si va a votare»), però Bossi si dice stra-ottimista sull'esito parlamentare del decreto sul fisco comunale («passa al 100%»). La lista di emendamenti presentata dai sindaci, in effetti, non è una bocciatura definitiva del decreto ma uno schema di modifica sottoscritto anche da primi cittadini di centrodestra (tra cui importanti sindaci della Lega come Attilio Fontana, di Varese). Questo vuol dire che Calderoli può procedere sulla strada già seguita nelle ultime settimane, di una collaborazione con gli enti locali per la scrittura di un testo il più possibile condiviso dai sindaci. Con la benedizione di Tremonti che commenta: «Continua la discussione con Chiamparino, cosa che vedo assolutamente positiva». Ma che risvolti politici avrebbe questo sul voto di settimana prossima? Semplice, il rappresentante dei sindaci, Sergio Chiamparino, è anche un importante esponente del Pd, che ha ben dieci voti in commissione. Se Chiamparino licenziasse il testo, che farebbe il Pd poi? Voterebbe contro, provocando l'ennesima frattura interna, con effetti devastanti sulla campagna elettorale di Fassino a Torino? È un problema concreto, e per questo il centrodestra punta a una astensione del Pd, una volta accontentati i sindaci. Non che sia semplice, anzi. L'altra strada punta sul voto di Baldassarri, senatore del Fli, che ha sollevato alcuni rilievi «che sono senz'altro ragionevoli - spiega Paolo Franco, Lega, vicepresidente della commissione - Noi già abbiamo accolto le richieste di modifica, se poi c'è una pregiudiziale politica allora si assumano la responsabilità per quel che succederà dopo». Ma i finiani sembrano fermi sul no. Così per ora i numeri danno una teorica parità 15-15, con esiti imprevedibili, anche se la Lega parla di voto immediato. La road map di Pdl-Lega per la seconda parte della legislatura è già segnata, e anche Bossi andrebbe volentieri avanti. Ma forse si può ricucire prima di evitare di imboccare la via del non ritorno. Secondo La Loggia, presidente della bicameralina, «i tempi ci sono per poter fare un ottimo lavoro. La valutazione (su un eventuale slittamento, ndr) la deve fare il governo», che si riunisce oggi. Una via d'uscita, nella Lega, sono abbastanza sicuri di trovarla.

**LE NOVITÀ ANSA-CENTIMETRI FAMIGLIE** Fondo di 400 milioni per quelle in affitto con figli **TASSA SOGGIORNO** Da 0,5 a 5 euro. Può essere istituita dai capoluoghi di provincia **IRPEF Ai Comuni** verrà data una compartecipazione al 2% **STRETTA SU CASE ABUSIVE** Quadruplicano le sanzioni previste per chi dopo il 31 marzo non si mette in regola con la sanatoria **CEDOLARE AFFITTI** 20% sugli affitti per i canoni concordati, 23% per quelli liberi **IMU Salta sui trasferimenti**. Dal 2014 arriva la nuova imposta municipale propria che si applicherà alle seconde case **TARSU E IRPEF COMUNALE** Saranno modificate con uno dei decreti correttivi della riforma **LOTTA A EVASIONE** Sale al 50% la quota spettante ai Comuni di quanto recuperato con la lotta al nero **TASSA SU COMPRAVENDITE** Sale al 9% per le seconde case e quelle di lusso. 2% per le prime case **La bozza del decreto Comuni**

## «Nessuna fuga in avanti e tasse vincolate al territorio»

l'intervista L'economista Zanardi: in questa fase tutti vogliono passare all'incasso. Reintrodurre l'Ici? Sarebbe innovativo

Il federalismo fiscale è una partita che si gioca su più tavoli, con un grosso punto interrogativo alla voce "risorse". «Ma in Italia non siamo all'anno zero» osserva il professor Alberto Zanardi, ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Bologna. «Negli ultimi dieci, quindici anni c'è già stata una forte spinta al decentramento. Ora si tratta di fare una buona manutenzione dell'esistente». Con due priorità su tutto: evitare «fughe in avanti» e ripristinare un legame tra tasse riscosse e servizi offerti. Dobbiamo aspettarci cambiamenti in tempi rapidi? No. Riforme di questo tipo normalmente richiedono lunghi periodi di transizione. Con la creazione dell'Ici e dell'Irap, il sistema fiscale e tributario aveva messo a disposizione di Comuni e Regioni le leve fiscali giuste, in perfetta coerenza con l'esperienza internazionale. Adesso si tratta di colmare alcune lacune. Dal punto di vista finanziario, il provvedimento non cade in un momento favorevole. È vero, c'è una sofferenza generale che pesa sulle rivendicazioni dei diversi attori. Più che ai cambiamenti da introdurre, si preferisce guardare a cosa si porterà all'incasso. La riforma sta andando avanti a compartimenti stagni: una partita è quella dei Comuni, un'altra è quella delle Regioni, un'altra ancora riguarda nello specifico la sanità. C'è un modello federale a cui il nostro Paese sta guardando? Ci sono Paesi con storie diverse, come la Spagna e il Belgio, in cui si è cercato di riequilibrare le forti disparità esistenti all'inizio con sistemi perequativi. In entrambi i casi, la spinta al decentramento ha finito però per creare grandi tensioni. Lo stesso è avvenuto in Germania dopo la riunificazione, con giganteschi trasferimenti di risorse da ovest verso est. In generale, le fughe in avanti risultano difficili da controllare per lo Stato centrale. È un rischio concreto anche per noi? Il rischio maggiore per l'Italia sarebbe un federalismo fiscale a due velocità. Non si possono permettere delle cose ad alcune regioni e ad altre no, almeno fino a quando non ci saranno regole e meccanismi condivisi. Per ora, mi pare che ci sia ancora molto da fare e che le innovazioni non siano molte. A cosa si riferisce? Confermato l'impianto complessivo, con la tassazione sugli immobili e la compartecipazione sull'Irpef, l'unico elemento su cui si poteva intervenire era rappresentato dalla tassazione sulla prima casa, già alleggerita dal governo Prodi e successivamente abolita dal governo Berlusconi. In realtà, l'effetto causato dall'eliminazione dell'Ici è stato l'indebolimento di tutto l'insieme delle imposte a disposizione dei Comuni. Sta dicendo che senza l'apporto dell'Ici le finanze comunali sono andate in crisi? C'è stata una parziale compensazione con i trasferimenti, ma nello stesso tempo è venuto meno uno strumento tributario importante e un principio-chiave: il legame tra l'imposta e il territorio. Il cittadino deve comprendere che esiste un legame tra ciò che si dà al Comune e ciò che si riceve in termini di servizi. Ragionare su questo aspetto mentre si sta discutendo di federalismo sarebbe stato un elemento di innovazione. Diego Motta

## Affitti, con la «cedolare secca» per i locatori arriva lo sconto Irpef

Il risparmio però non sarà uguale per tutti. Chi poi non ne avrà diritto, potrà ancora optare per il vecchio regime fiscale.

a cedolare secca sugli affitti porterà nelle tasche di coloro che daranno in locazione una casa un guadagno medio di oltre 1.000 euro l'anno e a beneficiarne sarà la quasi totalità dei proprietari. Per gli altri, comunque è prevista la possibilità di optare per il vecchio regime e di fatto di non rimetterci nulla. Lo spartiacque per stabilire chi ci guadagna e chi no è nei 28mila euro di reddito l'anno. E sopra questa fascia sono il 93% dei proprietari immobiliari. Secondo le elaborazioni della Confedilizia, la maggiore organizzazione della proprietà immobiliare, i proprietari che hanno un reddito annuo tra i 28.000 e i 55.000 euro l'anno, se affittano una casa con contratto libero, pagheranno il 23%, rispetto al 32,3% dell'anno scorso. In "soldoni" su un canone di 1.000 euro al mese il risparmio sarà di 93 euro di Irpef in meno, sempre al mese, circa 1.100 euro l'anno. Questa fascia di proprietari è d'altronde la più numerosa fra quelle che presentano in dichiarazione anche un reddito da locazione: l'87%. Maggiore il guadagno per i redditi sopra i 75.000 euro l'anno, che per un canone sempre di 1.000 euro al mese potranno risparmiare 135 euro di Irpef rispetto alle tasse pagate fino ad oggi. «Ma in quella fascia c'è solo il 7% di contribuenti che dichiarano un reddito da locazione», fanno notare da Confedilizia citando dati del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. Per i contratti concordati il risparmio è inferiore: sempre nella fascia di reddito in cui si colloca il proprietario medio che affitta una sua casa (28.000-55.000 euro) il risparmio è di 26 euro al mese, comunque oltre 300 euro l'anno. Per quanto riguarda le modalità di pagamento, si dovrà attendere la Circolare del direttore dell'Agenzia delle Entrate, che dovrà essere emanata entro 90 giorni, dal momento in cui il decreto avrà la sua approvazione definitiva. In ogni caso la nuova tassa «è versata entro il termine stabilito per il versamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche». Si verserà dunque con la dichiarazione dei redditi, 730 o Unico.

la trattativa IL PALAZZO E IL PAESE

## Federalismo, governo costretto al rinvio

Il doppio vertice a Palazzo Grazioli rinsalda l'asse Pdl-Lega. Ma lo stop di opposizioni e Comuni induce il Carroccio al passo indietro. Mediazione di Napolitano, definito dal leader della Lega «uomo di grande buon senso» Il senatur: «Tutti abbassino i toni» Bossi: «Qualche giorno ci può stare, ma se non passa si vota». Tremonti apre all'Anci Il ministro dell'Economia: «Necessario il confronto con Chiamparino, che deve proseguire»

ANGELO PICARIELLO

Il federalismo municipale (forse) può aspettare. Tiene l'asse Berlusconi-Bossi, rafforzato nel vertice dell'altra notte a palazzo Grazioli con lo stato maggiore della Lega, assente (insolitamente) Giulio Tremonti. E tiene proprio in difesa della bandiera della Lega, che arriva in condizioni di inferiorità numerica nella Bicameralina, dove Pdl e Carroccio insieme contano solo 14 voti su 30. Ma il muro delle opposizioni e dall'Anci ora fa prendere in considerazione la richiesta, che arriva a gran voce da tutti, di una proroga della delega. «Potremmo dare qualche giorno di proroga», concede a fine giornata Umberto Bossi. Allo stato infatti la delega del decreto legislativo sul federalismo municipale scade il 28, e mercoledì prossimo (26) l'apposita Commissione dovrebbe votare il testo definitivamente. «Vedremo» si era limitato a dire Roberto Calderoli, intestatario della mediazione. Ma anche fra i ministri del Pdl l'ipotesi di una proroga veniva ritenuta «possibile». «Ieri abbiamo sancito che se non passa il federalismo, si va al voto. Berlusconi è d'accordo. Ma passa al 100 per cento», così Bossi aveva commentato l'esito del vertice dell'altra notte a palazzo Grazioli, dove era andato scortato da Maroni e Calderoli, dai capigruppo Bricolo e Reguzzoni e dai governatori Zaia e Cota, insieme a Rosy Mauro. Ma nel corso della giornata nella stessa Lega era iniziato a serpeggiare il dubbio se non fosse il caso di prendere tempo, per provare a scompaginare il fronte, compatto, di autonomie locali e opposizioni, auspicando che nel frattempo possa anche raffreddarsi il clima infuocato innescato dal caso Ruby, che certo non aiuta. «Tutti insieme devono abbassare i toni, anche i magistrati», aveva auspicato Bossi. Un orientamento sul quale deve aver avuto un'influenza anche la mediazione del Quirinale, evocato non a caso con parole di grande apprezzamento dal senatur. Napolitano «è un uomo di grande buonsenso», aveva detto Bossi mantenendo l'asse ormai consolidato con il Colle, celebrazioni a parte. Poi nuovo vertice serale a Palazzo Grazioli, con Bossi e Calderoli. E l'ipotesi di una proroga per il federalismo municipale (che scade, come detto, il 28 gennaio) avanza a grandi falcate: «Ne abbiamo discusso insieme e il ministro Calderoli si è riservato di dare una risposta dopo il consiglio dei ministri», conferma il presidente della Bicamerale per il federalismo Enrico La Loggia. Più complessa l'altra questione affacciata dalle opposizioni di una proroga della scadenza del decreto sul federalismo nella sua integralità, che scade a due anni dall'approvazione, ossia a maggio. Per questa seconda questione servono specifiche «previsioni normative», ha aggiunto La Loggia. Calderoli, intanto, continua a fare il pompiere: «Ci può essere una stagione di riforme e di rilancio dell'economia», auspica il ministro della Semplificazione. Naturalmente avrà voce in capitolo, sulla decisione, oggi, anche il ministro dell'Economia, che non si pronuncia nel merito, ma intanto sottolinea l'assoluta necessità di non interrompere il dialogo con l'Anci. Il confronto col presidente Sergio Chiamparino «continua», sottolinea il ministro dell'Economia, giudicando la discussione con lui «assolutamente positiva». Che è un modo indiretto per dire a sua volta, che, se serve, per un supplemento di riflessione, ne può valere la pena.

*DA SAPERE*

### 21 maggio

*28 gennaio* Questo l'ultimo giorno utile per l'adozione dei decreti di attuazione che vanno predisposti entro 24 mesi dall'entrata in vigore delle legge delega sul federalismo fiscale. È la data entro la quale vanno acquisiti i pareri delle commissioni Bilancio e Bicamerale per il Federalismo. Solo in seguito il governo potrà varare il decreto legislativo sulla fiscalità municipale.

**Le novità IRPEF** Ai Comuni verrà data una compartecipazione al 2% FAMIGLIE Fondo di 400 milioni per quelle in affitto con figli LOTTA A EVASIONE Sale al 50% la quota spettante ai Comuni di quanto recuperato con la lotta al nero TASSA SOGGIORNO Da 0,5 a 5 euro. Possono essere istituite dai capoluoghi di provincia La bozza del decreto Comuni CEDOLARE AFFITTI 20% sugli affitti per i canoni concordati, 23% per quelli liberi STRETTA SU CASE ABUSIVE Quadruplicano le sanzioni previste per chi dopo il 31 marzo non si mette in regola con la sanatoria TASSA SU COMPRAVENDITE Sale al 9% per le seconde case e quelle di lusso. 2% per le prime case IMU Salta sui trasferimenti. Dal 2014 arriva la nuova imposta municipale propria che si applicherà alle seconde case TARSU E IRPEF COMUNALE Saranno riformati con uno dei decreti correttivi della riforma

**AMMINISTRATIVE** IL PDL SI PREPARA ALLA MOBILITAZIONE Il Pdl si prepara a mobilitarsi per le amministrative. L'invito a rimboccarsi le maniche è arrivato in una riunione operativa dello stato maggiore del partito, svoltasi ieri in via dell'Umiltà senza Silvio Berlusconi. Sul tavolo l'organizzazione del prossimo voto che potrebbe tenersi a maggio (il 9 o il 15). Nulla è stato deciso. C'è stato un dibattito sulle prossime mosse. Qualcuno ha proposto di fare qualche iniziativa sulla giustizia, in apertura della campagna elettorale per le amministrative, ma niente manifestazioni di piazza. Almeno per ora.

**IL PENSIERO** I «BERLINGUER AFFOGÒ NEL CENTRALISMO» Quello a cui andiamo incontro è un mondo «interattivo e federale, più libero come internet» e nel quale avremo la possibilità di «ricostruire le categorie politiche». Giulio Tremonti riprende una suggestione lanciata a sorpresa al Meeting di Rimini, quando fece un richiamo all'austerità di Enrico Berlinguer. Nella sala "Di Liegro" della Provincia di Roma si presenta proprio il libro «La via dell'austerità» che raccoglie quei due discorsi del 1977 del segretario del Pci. Una lettura «politica, non solo economica», sottolinea, e dunque è difficile non cogliere lo smarcamento dall'anticomunismo come valore fondante. E davanti a una platea più socialista che post-comunista (da Bobo Craxi agli ex ministri De Michelis e Formica), con l'eccezione di Emanuele Macaluso al tavolo dei relatori, il ministro dell'Economia indica nella saldatura sul centralismo l'errore commesso da Berlinguer, «che diede vita all'escalation del debito pubblico. Era più federalista l'Italia di Mussolini», dice. E indica le due parole d'ordine del Tremontipensiero: «Federalismo e responsabilità». (A.Pic.)

Foto: I ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli, primi sostenitori del progetto di riforma federale dello Stato da settimane sotto i riflettori del Parlamento

IL PALAZZO E IL PAESE

**Comuni e opposizioni: così non va**

La rivolta L'accelerazione imposta dall'esecutivo sul federalismo municipale provoca la protesta dei primi cittadini, che trovano una sponda inattesa nei partiti della minoranza in Parlamento Chiamparino: in gioco la nostra autonomia. Terzo polo e Pd contro il testo L'Anci: vogliono estrometterci dal confronto Bersani: decreto stravolto Fli: modifiche e poi il rinvio

DIEGO MOTTA

DA MILANO ricevibile. In una giornata lunghissima che potrebbe segnare i destini della legislatura, la proposta del governo sul federalismo fiscale viene bocciata su tutta la linea da Comuni e opposizioni. L'alleanza a tre tra Anci, Pd e terzo polo, con le Regioni alla finestra, spiazzata l'esecutivo, anche se i segnali di malessere da parte degli enti locali erano noti da tempo. Se ne fa interprete, al termine dell'ufficio di presidenza dei sindaci, Sergio Chiamparino che a mezzogiorno attacca: «Il decreto sul fisco municipale lede l'autonomia dei Comuni». Sullo sfondo, c'è una vecchia rivendicazione avanzata dai primi cittadini: serve maggior coinvolgimento nelle decisioni di finanza pubblica e invece «la fortissima accelerazione» imposta dalla Lega «estromette le autonomie locali e i Comuni dal confronto». Di più: sugli interventi di coesione sociale, «il decreto è incostituzionale». A nulla serve l'incontro pomeridiano tra Chiamparino e il ministro Calderoli, affinché il testo in discussione torni in sede di Conferenza unificata. Nel frattempo, però, sul cammino del provvedimento è già esploso un altro caso politico. «Il testo sul federalismo così com'è non ci piace - annuncia Mario Baldassarri, presidente Fli della commissione Finanze del Senato -. Presenteremo un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto milleproroghe per prorogare i tempi della delega. Se ce lo bocceranno, voteremo no». «Dobbiamo pensare agli interessi dei Comuni e dei cittadini - ribadisce in serata Italo Bocchino - Se sarà posto il ricatto, approvare il decreto o elezioni, pazienza: andremo alle elezioni». Dalle parole del capogruppo futurista alla Camera, emerge in modo netto l'alleanza tra sindaci e opposizione parlamentare. Tra le perplessità, c'è la ripartizione dei fondi e la compartecipazione al gettito dei tributi statali, col rischio condiviso dalle Regioni che l'apertura di più tavoli finisca per sottrarre risorse ai diversi livelli di governo. Se ne fa interprete il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, secondo cui «il testo del federalismo municipale originariamente era molto diverso da quello che è uscito in queste ore. Speriamo non accada la stessa cosa con il testo relativo al federalismo regionale». Insomma, l'incertezza regna sovrana e ad approfittarne è anche il Pd che, insieme al terzo polo, chiede in Commissione Bicamerale una proroga dei tempi della legge 42, per consentire un esame più approfondito dei decreti attuativi del federalismo fiscale e del testo relativo al fisco municipale. «Un decreto già negativo ci è stato proposto in modo totalmente stravolto. O loro rinviano e ci rimettiamo a discutere o votiamo contro» chiarisce in serata Pier Luigi Bersani. E mentre il Tesoro tenta una difficile mediazione con Chiamparino e i sindaci, i centristi e il partito democratico promettono per oggi un pacchetto di modifiche a favore dei primi cittadini. L'alleanza contro il federalismo del centrodestra sembra essere soltanto agli albori.

**LE PROVINCE «FARE CHIAREZZA SUI TRASFERIMENTI»** Anche l'Unione delle Province italiane aspetta delle risposte dal Parlamento, nei giorni in cui si discute del futuro del federalismo. In gioco c'è un miliardo e mezzo di euro: a tanto ammonta la fiscalizzazione dei trasferimenti in conto capitale dallo Stato e dalle Regioni.

Foto: L'abbraccio tra il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, durante una delle ultime manifestazioni del Partito democratico Tra i Comuni e l'opposizione è nata ieri un'alleanza contro la riforma federalista di Calderoli

LO STUDIO Nel 2010 le tasse locali hanno pesato in media 1.168 euro su ogni contribuente

## Il Casinò salva le tasche dei veneziani

La Cgia: «Pressione fiscale più bassa del Veneto grazie agli introiti della casa da gioco»

Nel 2010, le tasse locali hanno pesato su ciascun veneziano per 1.168 euro. È questo il risultato emerso da un'elaborazione condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha analizzato il "peso" della pressione tributaria locale che grava sui portafogli dei cittadini residenti nel Comune di Venezia. Questo indicatore, è definito dalla sommatoria delle entrate tributarie versate al Comune, alla Provincia e alla Regione in rapporto a ciascun residente (quindi include anche gli anziani e i neonati) del nostro Comune. Il dato medio registrato a Venezia è, comunque, al di sotto della media nazionale che si attesta sui 1.233 euro. La parte più consistente delle tasse locali che versano i contribuenti veneziani va nelle casse della Regione Veneto. Tra Irap, addizionale Irpef, tasse automobilistiche e altre, i veneziani danno all'ente Regione 888 euro (pari al 76,02% del totale). Tra l'imposta sulle assicurazioni auto, l'imposta di trascrizione, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, sono 73 gli euro che mediamente ogni residente dà alla Provincia di Venezia, mentre tra il gettito dell'Ici (sulle seconde case, aree fabbricabili), la Tia, l'imposta comunale sulla pubblicità, la tassa di occupazione spazi pubblici, nelle casse del Comune finiscono 208 euro pro capite. «Venezia - sottolinea Paolo Zabeo della Cgia - è la realtà che tra i sette Comuni capoluogo presenti in Regione registra il livello di pressione tributaria locale più basso. Questo è dovuto alla specificità della nostra realtà che vede la presenza, unica in Italia assieme al Comune di Saint Vincent, del Casinò Municipale. Realtà, che nel 2010, ha assicurato, secondo il bilancio di previsione, proventi per circa 165 milioni di euro, che consentono all'amministrazione veneziana di non applicare ai propri cittadini, almeno per il momento, l'addizionale comunale Irpef».

Mario Stanganelli

**«O federalismo o morte» così ieri...**

«O federalismo o morte» così ieri mattina Umberto Bossi sintetizzava la posizione della Lega dopo il vertice notturno con Berlusconi a palazzo Grazioli a cui, però, insolitamente mancava Giulio Tremonti. Naturalmente la "morte" evocata dal Senatùr sarebbe quella della legislatura, se la riforma federalista non vedrà la luce entro i tempi prestabiliti. Prima scadenza, quella del 28 gennaio sul fisco municipale, il cui decreto attuativo, ora all'attenzione della Bicamerale sul federalismo, è stato però bocciato dall'associazione dei Comuni italiani, gli enti più direttamente coinvolti nella riforma. «Troppa confusione e incertezza - ha sentenziato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino - in un provvedimento che, tra l'altro, lede l'autonomia dei Comuni». Di qui la necessità, sottolineata dagli amministratori locali, di una riflessione da parte del governo sui decreti, richiesta immediatamente fatta propria dal terzo polo che con i suoi tre esperti della materia, Mario Baldassarri (Fli), Gianluca Galletti (Udc) e Linda Lanzillotta (Api), ha chiesto una proroga della delega sulla legge 42 del federalismo fiscale. «Non siamo contrari al federalismo, ma questo testo - hanno dichiarato i tre esponenti del Partito della nazione - così non va». Poco dopo era Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato e ago della bilancia negli equilibri successivi alla scissione dei finiani, a irrigidire la posizione del terzo polo: «Domani presenteremo un emendamento al decreto milleproroghe per prorogare i tempi della delega. Se ce lo bocceranno voteremo no». A quel punto la sorte della legislatura sarebbe segnata, in base a quanto detto da Bossi, il quale in serata, rifacendosi all'asse consolidato con il premier nella riunione notturna, ribadiva: «Berlusconi è d'accordo, se non passa il federalismo c'è solo il voto». Alla richiesta di proroga dei terzopolisti si affiancava ieri anche quella del Pd: «Un decreto già negativo - diceva il segretario Bersani - ci è stato proposto in modo totalmente stravolto, peggio di quello di prima. O loro rinviando e discutiamo o votiamo contro». Richieste, queste, assai indigeste per la Lega, il cui ministro Calderoli ha cercato, in una girandola di contatti, di evitare rotture definitive che comprometterebbero sì le sorti della legislatura, ma anche la riforma che del Carroccio è la prima ragione sociale. Il ministro della Semplificazione ha cercato lo spiraglio per una trattativa aprendo a una miniproroga che il suo leader Bossi sarebbe disposto a concedere, purché limitata al decreto sul fisco municipale che si pensa di approvare entro gennaio. Nulla da fare invece, per il Senatùr, sulla proroga di sei mesi chiesta per la delega sulla legge 42 in scadenza il 21 maggio. Calderoli ha incontrato ieri i rappresentanti dell'opposizione, gli amministratori locali, sindaci in testa, è andato da Berlusconi a palazzo Grazioli, dove ha visto anche Tremonti, il quale, nel corso della giornata aveva apprezzato - «assolutamente positiva» - la discussione in cui il governo ha come interlocutore principale il presidente dell'Anci, Chiamparino. Alla fine le promesse di Calderoli non potevano però andare oltre a una personale disponibilità a «non impiccarsi» a scadenze immediate per consentire un'ulteriore riflessione anche con le opposizioni ma rinviando ogni decisione all'ok del Consiglio dei ministri di stamattina. © riproduzione riservata

FEDERALISMO MUNICIPALE BERETTA: CON L'IMU 169 MILIONI DI EURO IN PIÙ

**Tassa sul turismo, «no» di Letizia La città rinuncia a 20 milioni di euro**

- MILANO - TASSA DI SOGGIORNO per i turisti che arrivano a Milano? No, grazie. Il sindaco Letizia Moratti non ha alcuna intenzione di utilizzare la nuova imposta (massimo 5 euro al giorno per turista) prevista nel piano per il federalismo municipale presentato dal ministro alla Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli. «Milano è contro le tasse - replica secca la Moratti a chi le chiede della tassa sul turismo -. La mia Giunta non ha mai messo addizionali Irpef e ha tenuto ferme le tariffe». INSOMMA, Milano non seguirà l'esempio di Roma, dove la tassa di soggiorno è già realtà dallo scorso 2 gennaio, grazie al decreto su Roma Capitale: due euro al giorno per chi alloggia in hotel a 1, 2 e 3 stelle, tre euro in hotel a 4 e 5 stelle. Il modello Roma non convince il primo cittadino. Eppure qualcuno a Palazzo Marino una stima su quanto Milano avrebbe incassato dalla tassa di soggiorno l'ha fatta: venti milioni di euro all'anno. O meglio: 19 milioni di euro per la mancata applicazione dell'imposta di soggiorno e un altro milione di euro perché Milano non fa pagare i musei civici un euro come invece fa la Capitale. L'ASSESSORE comunale al Bilancio Giacomo Beretta, intanto, parla delle altre misure previste nel piano sul federalismo municipale. Il giudizio è positivo, nonostante le critiche espresse proprio ieri dal presidente nazionale dell'Anci Sergio Chiamparino. «Con l'introduzione dell'Imu, l'imposta municipale unica, il Comune potrebbe ricevere 169 milioni di euro in più all'anno - spiega Beretta -. Con il 2 per cento della compartecipazione Irpef, Milano incasserebbe 70-80 milioni di euro». Secondo l'assessore, però, il vero nodo da sciogliere riguarda le spese sostenute dal Comune in favore dei pendolari: 275 milioni di euro all'anno, il 12 per cento del totale, soprattutto per i trasporti. Palazzo Marino si aspetta che almeno parte di queste spese venga compensata dallo Stato. M.Min.

IL DOCUMENTO Poche risorse e rimandate. L'Anci: lo stato terrà per sé il grosso delle risorse

## **I comuni bocciano la devolution «centralista»**

Alessandro Braga MILANO

MILANO

Com'è possibile? Il cavallo di battaglia della Lega, il federalismo fiscale (nella sua declinazione municipale), dalla cui approvazione (o meno) dipende il futuro del governo, la massima summa della libertà (in salsa padana) dalla schiavitù da Roma ladrona è tutto un bluff? Che smacco per gli elettori padani. Su Radio Padania qualcuno ieri storciva il naso di fronte alle critiche che «i comuni hanno fatto al gran cerimoniere del federalismo (il ministro Calderoli ndr)», ma solo per dare ragione agli enti locali, sottolineando come questo federalismo sia «acqua fresca», che in sostanza dà poco o nulla («l'elemosina dell'Irpef», messaggia l'ascoltatore padano) ai comuni, che saranno sempre più in difficoltà anche nella gestione ordinaria. Del resto Calderoli è stato sorpassato «alla periferia» anche dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino che, commentando il testo presentato nella bicameralina sul federalismo proprio dal ministro per la semplificazione, lo ha definito «pieno di incertezze e con una sottrazione di autonomia non accettabile». Per il sindaco di Torino, che ufficialmente «non si schiera perché non ci sono le condizioni politiche per promuovere o bocciare la riforma», sarebbe necessaria la convocazione di una conferenza unificata straordinaria per discutere gli aspetti non soddisfacenti, ma alla fine di un incontro con Calderoli ha dichiarato sconcolato che il ministro «è indisponibile». Legautonomie ha definito il decreto «improvvisato», per la «fretta con cui il ministro lo vuole portare a casa, facendo concessioni a destra e a manca».

Critiche feroci, fatte numeri alla mano, e quindi difficilmente contestabili. Tra l'altro, su punti qualificanti. Primo esempio: la compartecipazione dei Comuni all'Irpef. Sarà del 2% a partire dal 2014, e quindi segna zero sul tabellino delle entrate dei Comuni per il prossimo triennio. In più è stata praticamente obbligata dal fatto che una serie di altre imposte vengono devolute ai municipi solo per il 30%. Una semplice pezza, che non copre il buco lasciato agli enti locali dai pesanti tagli previsti nel 2010. Altra innovazione: la tassa di soggiorno per i turisti, da cinquanta centesimi a cinque euro al giorno. Passi per Roma e le altre città d'arte, ma la maggioranza dei comuni italiani come potrà trovare qualche risorsa in questo modo? E ancora: il decreto promette che i sindaci potranno tenere il 75% degli introiti derivanti dalle sanzioni (quadruplicate) applicate a chi non si sarà messo in regola con la sanatoria prevista per le case fantasma. A parte il fatto che questi soldi andranno allo stato centrale che poi chissà quando li girerà agli enti locali, ma una volta rintracciati gli immobili fantasma la prima volta, crede forse Calderoli che quella case rispunteranno ogni anno come i funghi alla prima pioggia? Infine, un'altra perla: l'Imu, l'imposta municipale unica sulle seconde case. Intanto, slitta al 2014. In più, l'aliquota sarà decisa di anno in anno dal governo centrale attraverso la legge di stabilità. In pratica gli enti locali non potranno preparare un bilancio di previsione finché lo stato non avrà deciso quale aliquota applicare per l'anno successivo. Una percentuale variabile permetterà così al governo in carica, magari in imminenza di elezioni, di lasciare bassa l'imposta, lasciando senza soldi i Comuni. Chicca finale: da questa tariffa vengono esentati non solo gli immobili sede di culto e di proprietà della santa sede, ma anche ospedali e cliniche legati alla chiesa, come scuole private alberghi e oratori del mondo cattolico. Giusto un contentino alle gerarchie cattoliche un po' indispettite dall'affaire Ruby.

Un federalismo municipale che, paradossalmente, rischia di lasciare ancora più a terra i già economicamente arrancanti comuni italiani. Che centralisti questi padani.

MALCOMUNE

**La carambola del federalismo**

Sfiducia al ministro Bondi e fisco municipale. Terzo polo e Pd sperano nella Lega per evitare le urne e fare insieme un governo tecnico: «Trattate senza Silvio o votiamo contro». In cambio, offrono più tempo per fare le riforme. Si decide tutto il 26 gennaio

Matteo Bartocci

Bossi lo dice a modo suo: «Ho visto Berlusconi un po' gibollato (ammaccato, ndr)», racconta dopo il lungo vertice notturno tra Carroccio e premier. In effetti il Cavaliere sostituisce il cerone con i colori di guerra ma attorno a lui, pretoriani a parte, ci si prepara al diluvio. Alle camere si lavora con i motori al minimo. E negli uffici - il termometro vero della vita politica - di fatto non si lavora più per nulla. Del resto il governo va avanti a strappi da più di un anno, «gibollato» prima dalla scissione di Fini e poi dagli scandali a ripetizione sul presidente del consiglio.

Il Pdl non ha nulla da chiedere a questa legislatura se non un po' di vitalizi per i peones e la salvezza del suo padrone. La Lega prova a salvare il federalismo prima del naufragio. Il Carroccio conosce bene rischi e vantaggi del voto. E non a caso insiste: «Federalismo o morte», scherza Bossi.

La sicurezza del senatur si infrange sulla forza dei numeri. L'ultima bozza di Calderoli sul fisco municipale viene bocciata dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino in un incontro riservato tra il ministro, il sindaco di Torino e il presidente della «bicameralina» Enrico La Loggia. Il no dei comuni è il segnale che si attendeva: terzo polo e Pd chiedono al governo le modifiche necessarie altrimenti voteranno no. In cambio, prima il terzo polo e poi il Pd offrono alla maggioranza un salvacondotto per la legislatura: la proroga di alcuni mesi alla delega sul federalismo fiscale che scade il 21 maggio. Una mossa clamorosa (e di difficile attuazione) che Calderoli proverà a discutere oggi in consiglio dei ministri.

Sul federalismo dunque si ripete il copione sulla sfiducia a Bondi: il terzo polo rompe gli indugi e annuncia il no al ministro se non farà i cinque interventi a favore della cultura richiesti dai centristi. Il Pd segue a ruota, schiacciato tra Udc, Idv e sinistre e ormai incapace di una linea autonoma.

Bondi e federalismo, due cerini accesi sono meglio di uno. L'incidente parlamentare o l'assenza sospetta sono sempre possibili. Stando al calendario attuale, entrambi i voti potrebbero verificarsi alla camera mercoledì 26 gennaio, che così potrebbe diventare un'altra data chiave della legislatura come il 14 dicembre. A riprova del momento delicato, la riunione dei gruppi Pd di camera e senato che Bersani ha convocato per la sera del 25. Nei fatti, è un invito a Bossi a staccare la spina al governo e a trattare con l'opposizione. Su Bondi, del resto, si vota a scrutinio segreto. E sul federalismo è difficile andare avanti senza il sì delle autonomie (furiose anche al Nord per i tagli di Tremonti).

Pd e centristi devono affondare Berlusconi senza affondare anche la legislatura. E l'accoppiata ministro-riforme è un capolavoro tattico che equivale a un tiro di carambola a tre sponde. Prima di colpire la boccia-premier, infatti, c'è il voto sul federalismo municipale nella «bicameralina» (prima sponda). I numeri dicono 15 pari tra maggioranza e opposizioni. Dunque il decreto sarebbe bocciato. Ma il presidente della commissione (La Loggia-Pdl), che per prassi non vota stavolta avverte che sarà costretto e lo farà. Pd e terzo polo allora prepareranno un testo alternativo. Un documento su cui, hai visto mai, l'altoatesina della Svp potrebbe pure passare con l'opposizione chiudendo la partita. Sapendo che anche se questa manovra dovesse fallire per la Lega si tratta di attraversare indenne anche la seconda sponda: il voto nelle commissioni Bilancio. A meno di un'epidemia improvvisa, in quella della camera la maggioranza non è più autosufficiente.

Ufficialmente il Carroccio stoppa le manovre con le cattive: se non passa il federalismo si va a votare. Ma in privato Tremonti, come un vero premier ombra, chiama Chiamparino e prova a ragionare su cifre e compensazioni per i comuni tartassati. La trattativa è appesa a un filo ma c'è. Se dovesse naufragare resta infine l'ultima sponda da colpire prima del tocco al premier: il voto su Bondi.

Difficile sparigliare le carte nella maggioranza. Ma certo è che il Carroccio, più di tutti, è consapevole che con questi numeri contro il Quirinale (oltre al Csm, il Vaticano e la presidenza della camera) non si governa a lungo. Bossi non a caso elogia Napolitano, invita tutti tenere i toni bassi.

Anche per questo Casini, Fini e Bersani sono sicuri: se il governo cadesse per un incidente parlamentare un minuto dopo si fa un altro esecutivo di transizione. Il problema è che la guida sarebbe sempre del Pdl.

Pd e terzo polo sperano ancora in un «ribaltone» vecchio stile, che tiri fuori Pisanu dall'ombra. «Ormai Berlusconi e il suo governo sono ai titoli di coda. È clamoroso che i partiti di opposizione si prodighino per salvarlo allungando l'agonia del paese, anziché impegnarsi in modo unitario per cacciarlo seduta stante», commenta con ampie ragioni Paolo Ferrero del Prc. «PIU' CULTURA»

Bondi vede ancora una strada per evitare il voto sulla sfiducia: « Con più fondi, il terzo polo sarebbe disponibile a ritirare la mozione» «costretto a votare»

Il presidente della bicamerale sul federalismo La Loggia mette il suo voto sul piatto per aiutare la maggioranza: «Non vorrei ma lo farò»

-5

#### MERCOLEDÌ DECISIVO

Il 26 gennaio sono in calendario sia il voto alla camera sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi che la conta sul federalismo

La strada del federalismo

## Con la cedolare secca risparmi fino al 37%

La riforma degli affitti conviene ai locatori con redditi oltre i 28.000 euro  
ANTONIO SPAMPINATO

La cedolare secca sugli affitti, dovesse diventare legge, introdurrà una novità sostanziale per chi investe in mattoni e, nell'intenzione, dovrebbe contribuire alla riduzione del sommerso. Oggi i redditi derivanti da investimenti finanziari non vengono di norma cumulati con quelli da lavoro. Il reddito derivante dall'affitto di un immobile sì, e il pagamento della tassa è legato alla fascia di reddito di appartenenza. Con la cedolare secca il proprietario di un appartamento potrà togliere dall'imponibile Irpef il canone d'affitto percepito, pagando un'imposta fissa, a seconda si tratti di un contratto agevolato o libero, del 20 o del 23%. Come si evince dall'analisi di Confedilizia (pubblicata qui sopra) per i redditi che superano i 28.000 euro si tratta di un risparmio proporzionale al reddito. A chi denuncia invece fino a 28.000 euro, la cedolare secca non conviene. «Nella sua ultima versione, la cedolare sugli affitti equipara praticamente - con le due aliquote previste - il trattamento fiscale dei contratti liberi e dei contratti agevolati (c.d. contratti concordati): la cedolare, cioè, diventa conveniente, in entrambi i casi, solo per i locatori con reddito superiore a 28.000 euro», sottolinea il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. «Ma nel nuovo testo, c'è anche un miglioramento, perché si abolisce la forte discriminazione presente nel testo precedente: la cedolare sostituirà infatti l'imposta di registro, per i contratti liberi, a partire dall'anno prossimo anziché dal 2014», conclude. Secondo le intenzioni del governo, la novità dovrebbe riferirsi al periodo d'imposta 2011 ma non è affatto detto che tutto fili secondo i suoi piani. Il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha presentato il decreto legislativo con le ultime modifiche alle commissioni Bilancio di Camera e Senato e alla bicameralina. Ma il testo sul fisco municipale, che contiene la cedolare secca sugli affitti, è stato ieri contestato dal presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, Sergio Chiamparino. Questo perché «contiene molte incertezze su numerosi punti fondamentali per la vita dei comuni». Il Pd, che non è pregiudizialmente contrario al federalismo fiscale, ha già fatto capire che la legge deve avere il consenso più ampio possibile da subito perché ci vorranno anni e svariati decreti attuativi prima di renderla completamente operativa. Così com'è, dicono Pd e Terzo polo, il federalismo non va bene, meglio rinviarlo, altrimenti voteranno no. Ma la Lega punta i piedi e per bocca del suo stesso leader, Umberto Bossi, fa sapere che se il federalismo non dovesse passare, si andrà al voto. Una minaccia che sicuramente abbasserà le pretese di molti. Ma non di tutti. Una delle preoccupazioni sull'introduzione della cedolare secca sugli affitti è la conseguenza che avrà sulle casse dello Stato. Non è affatto certo che chi nasconde l'affitto al fisco si decida a portarlo alla luce solo perché l'imposta è più leggera. Calderoli però fa sapere che «in riferimento al presunto minore gettito pari a 4 miliardi di euro, si precisa che esso dipende dalla mancata considerazione del gettito derivante dalla imposta fondiaria, che non è assorbita dalla nuova cedolare secca e che comunque viene trasferita ai comuni, confermando quindi l'in fondatezza di tali calcoli». IL CALCOLO Oggi chi ha un reddito superiore a 75 mila euro, per ogni 100 euro di affitto incassato (con il contratto libero) paga imposte per 36,55 euro, mettendosi in tasca 63,45 euro. Con la cedolare secca, sempre per 100 euro di affitto, dovrebbe pagare solo 23 euro di tasse, con un risparmio del 37%

La strategia

## Umberto torna al passato e spara per conto di Silvio Calderoli apre ai Comuni

MATTEO PANDINI

La situazione è seria, ma diversamente dal passato Umberto Bossi non ha cercato di mediare tra il Vaticano e Silvio Berlusconi. Lo fece nel 2009, quando annunciò un blitz Oltretevere per dimostrare la sua vicinanza alla sensibilità dei cattolici. Ieri no. Bossi ha punzecchiato la Santa Sede, accusata di essere meno controllata della villa di Arcore. Certo, ha sfoderato toni lontani anni luce da quelli che usava contro «i vescovoni». E ha precisato di stimare molto il segretario di Stato Tarcisio Bertone. Però, sfumature a parte, la ciccia è che ha difeso l'alleato. Dopo che poche ore prima se l'era presa pure coi magistrati. Sono i primi effetti della cena romana dell'altra sera, quando i due alleati si sono riuniti in un clima tutt'altro che gioioso per maneggiare le grane degli ultimi giorni. Hanno deciso di andare avanti comunque, per vedere come finisce sul federalismo. I padani hanno ripetuto di non voler spingere il premier nel burrone, anche davanti a un'alter nativa allettante come Giulio Tremonti. I due alleati si sono salutati così: se cade il governo, si vota. Gli ultimi giorni sono stati difficili, non solo per il Cavaliere. Bossi s'è macerato tra il desiderio di incassare le riforme e l'irritazione per l'ennesimo pasticcio che ha travolto Berlusconi. Un pasticcio su cui i magistrati, pubblicamente criticati da Bossi, avranno anche esagerato. Ma che dopotutto si sono infilati tra le lenzuola di Arcore perché rese vulnerabili dalla superficialità del capo dell'esecutivo. Almeno, questo è il pensiero che va per la maggiore in via Bellerio. «Il Cavaliere dev'essere più cauto», ma tutti «dovrebbero abbassare i toni» sostiene Bossi. Però Silvio resta l'«amico Silvio». NESSUNA SCALATA Quello che, riconoscono i leghisti, durante i gravi problemi fisici del loro leader non lanciò alcuna scalata al Carroccio. Un gesto tutt'altro che scontato a certi livelli. E che Bossi non dimentica. Esigenze politiche si accavallano a rapporti umani ormai non scalfibili. Sarà anche per questo che il capogruppo alla Camera della Lega, Marco Reguzzoni, continua a dirsi «ottimista» e scommette sulla durata del governo. L'ANCI DICE NO Anche se ieri è stata l'ennesima giornata - almeno in apparenza -, con l'Anci di Sergio Chiamparino che ha detto no alle proposte del governo sul federalismo che sono sui tavoli della commissione Bicamerale. Sono seguiti raffica di dichiarazioni, fibrillazione nella maggioranza, faccia a faccia tra Chiamparino e il ministro Roberto Calderoli. I due hanno parlato di problemi di sostanza (cioè le cose da migliorare) e del quando apportare le modifiche. D'altronde le richieste dell'esponente Pd, da sempre in sintonia col titolare della Semplificazione, sono state sottoscritte pure da alcuni amministratori padani. Che prima di accodarsi alle rimostranze dell'Anci avevano parlato con lo stesso Calderoli. Una manfrina necessaria, visto che il Carroccio è deciso ad accontentare gli enti locali. Per poi gridare al successo e togliere qualsiasi alibi al centrosinistra. Non è un caso se ieri sera Giulio Tremonti, storica cerniera tra gli azzurri e il Senaturo, ha applaudito il confronto col sindaco di Torino. E poco dopo Calderoli ha aperto all'idea di allungare i tempi di discussione. Che però non saranno quelli biblici caldeggiati dal terzo polo. Il titolare dell'Economia è quindi filato a palazzo Grazioli per incontrare il Cavaliere. A ruota sono arrivati Calderoli e Renzo Bossi. «Il federalismo non è uno spot, è una riforma importante e grande fatta dal governo» ripete Tremonti. Fuori, l'opposizione abbaia contro il federalismo. Per il Pd Calderoli «ha tradito». Per l'Udc «deve smetterla con gli ultimatum». Per Fli «o si cambia o votiamo no». Ma la maggioranza è convinta di avere una strategia vincente. Con Chiamparino alleato decisivo. Gli amici Bossi e Berlusconi sono convinti di farcela. Per l'ennesima volta.

Foto: Roberto Calderoli

DELEGA IN BIANCO. BOSSI SI IMPUNTA SULLA RIFORMA, IL CUI DESTINO VOLGE AL PEGGIO

## Anci e rimandi Come ti blocco il federalismo

GIÙ DAL CARROCCIO. L'associazione dei comuni si dice contraria su molti punti. Pd e Terzo Polo chiedono un approfondimento. Il Censis: aumenta il peso fiscale.

ANDREA TESTA

Tanto tuonò (l'Anci), che piovvero i no. Sulla scia del parere fortemente critico dell'Associazione nazionale dei comuni italiani - una bocciatura, per quanto il presidente Sergio Chiamparino si premuri di invitare a non leggerla come tale - il decreto legislativo sulla fiscalità municipale finisce sulla graticola dell'intera opposizione parlamentare. E con l'ultimo provvedimento presentato, il federalismo fiscale tout court. Pd e Terzo Polo si ritrovano sulla stessa linea, pur con giudizi di merito complessivi differenti: entrambi gli schieramenti chiedono ufficialmente una proroga dei tempi per l'attuazione della delega necessaria a scongiurare un loro voto contrario. Una grana in più per la sopravvivenza del Governo, e non di poco conto. Perché il fuoco di sbarramento non è solo politico. Oltre ai Comuni c'è la Conferenza delle Regioni a battere i piedi chiedendo concertazione. Non bastasse, a dar voce alle perplessità è arrivato un sondaggio commissionato dai commercialisti al Censis. Risultato? Il federalismo farà aumentare il peso fiscale per 42 italiani su cento, percentuale doppia rispetto a chi attende un alleggerimento della pressione. Giornata convulsa. Incorniciata dal "federalismo o morte" (anche del Governo) di Umberto Bossi e preceduta, come si è appreso in seguito, da un vertice che nella notte precedente ha messo a punto la posizione del Partito democratico; con il segretario Pier Luigi Bersani c'erano anche Vasco Errani e Chiamparino, presidenti rispettivamente della Conferenza delle Regioni e dell'Anci. A dare il la è la riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione dei Comuni che si pronuncia all'unanimità sul testo messo a punto e illustrato appena mercoledì dal ministro Calderoli in Parlamento. Ne esce un documento in cui, come spiega Chiamparino, «vengono messi in risalto i punti critici del decreto che riguardano nel complesso la fase a regime dei provvedimenti e la disciplina transitoria, ambiti nei quali abbiamo individuato numerose incertezze». L'elenco delle doglianze è lungo: dalla tassa di soggiorno che «così com'è strutturata non va bene perché sono i piccoli comuni ad averne più bisogno per i servizi», fino alla nuova Imu («Non solo ci obbliga a vivere alla giornata creando di fatto una subalternità dei Comuni al governo centrale; per certi versi rappresenta un restyling») passando per l'incertezza che circonda la Tarsu, la tassa sui rifiuti. Finiscono in secondo piano le novità spiegate da Calderoli - spicca l'esenzione dall'Imposta municipale unificata per scuole, ospedali e proprietà della Chiesa - e la stima del ministro di 1,5 miliardi di euro di potenziali maggiori entrate per i Comuni grazie all'emersione delle case-fantasma. Resta il giudizio dell'Anci: nel testo ci sono «molte incertezze su numerosi punti fondamentali per la vita dei Comuni italiani. Così non va, e preghiamo il Governo di apportare gli opportuni chiarimenti quanto prima». «Questa non può essere letta né come una bocciatura, né come una promozione», prova a minimizzare Chiamparino. Calderoli, dal canto suo, prova a metterci una pezza convocando immediatamente il presidente dell'Anci. La richiesta di un rinvio alla Commissione unificata è respinta, anche se il ministro «è sembrato propenso a proporre alla Commissione» le richieste di emendamento. L'Anci aspetta di vedere «nero su bianco» il seguito. Ma è ormai sovrastata dalla voce delle opposizioni parlamentari. Il Pd stronca «la nuova formulazione del decreto, peggiore della precedente e di fatto un tradimento dello spirito del federalismo» e chiede ufficialmente un doppio rinvio: del termine per il parere al decreto sul fisco municipale (scade il 28 gennaio), e dei tempi per l'attuazione della delega (il 25 maggio). Il Terzo Polo, sebbene «non contrario alla riforma», intima di cambiare il testo sul fisco municipale che «così non va»: oggi presenterà un «emendamento allungatempì» da inserire nel Milleproroghe, se venisse respinto «non potremmo far altro che votare no al federalismo». Sarebbe la proroga mille e uno, è la questione numero uno.

OPPOSIZIONI E COMUNI BOCCIANO IL TESTO

## Federalismo la Lega accetta una mini-proroga

Regalo alla Chiesa: niente tasse immobiliari L'ALLARME Il sindaco Vincenzi: «Questo testo uccide i Comuni, è una devolution alla rovescia»

MICHELE LOMBARDI

Il federalismo è a rischio. Non è bastato l'ennesimo ultimatum di Bossi a mettere in sicurezza il decreto sul federalismo municipale che ieri è stato impallinato da Pd, Terzo Polo e Comuni. Mentre si scopre che l'ultima versione del provvedimento contiene un bel regalo alla Chiesa esentata dal pagamento dell'Imu (la nuova imposta comunale sugli immobili), il Consiglio dei ministri oggi dovrà prendere una decisione dalla quale dipende il destino del federalismo e del governo perché la Lega è pronta staccare la spina se la riforma delle tasse comunali non otterrà il via libera della bicamerale. Il ministro Calderoli ha fatto sapere di essere disposto a concedere «qualche giorno in più» ma è difficile che le opposizioni si accontentino di pochi giorni. Nonostante le modifiche, Pd e Terzo Polo hanno annunciato il loro voto contrario al nuovo testo, che prevede la cedolare secca sugli affitti, gli sgravi fiscali per gli inquilini, una quota di Irpef per i sindaci e l'esenzione dall'Imu per gli immobili non di culto della Chiesa, come hotel, scuole private, oratori, cliniche. Già oggi il Vaticano non paga l'Ici: continuerà ad essere esentato anche quando entrerà in vigore il federalismo municipale. Sempre che il provvedimento, nelle prossime ore, non finisca per essere affondato in Aula, trascinando a fondo pure il governo. Durante un vertice l'altra notte con Berlusconi, il leader leghista è stato chiaro: «O passa il federalismo o si va a votare». Bossi ha spiegato al premier che la Lega è disposta a chiudere un occhio sul caso Ruby e a tirare avanti solo se i decreti sul federalismo saranno approvati. In caso contrario, il Carroccio si sgancerà dalla maggioranza. Un patto che ieri è vacillato sotto i colpi delle opposizioni e dei sindaci. «O cambia o non passa», hanno fatto sapere Pd e Terzo Polo. «Il decreto non va. C'è bisogno di altro tempo», si è accodato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, che ha comunicato l'aut aut dei sindaci al ministro Calderoli. Dopo una febbrile trattativa, il presidente della bicamerale, La Loggia, ha ributtato la palla nelle mani del governo. Il Consiglio dei ministri dovrà decidere oggi se modificare il termine del 21 maggio fissato a suo tempo per esercitare la delega sul federalismo con il varo dei decreti attuativi. Nel caso di uno slittamento, i tempi possono allungarsi anche di mesi (il Pd punta a una proroga di tre mesi) perché non bisogna solo dare il via libera al federalismo municipale: in lista d'attesa c'è anche un altro decreto, forse quello più complicato, sul fisco regionale e i costi standard per la sanità. C'è quindi il rischio serio di una fase di stallo, che la Lega dovrà decidere se vale la pena di accettare considerando l'incerto futuro del governo, alle prese con gli scandali del premier e l'imminente voto di sfiducia al ministro Bondi, al quale ieri si è associato anche il Terzo Polo. Per come stanno le cose, la Lega deve decidere se tirare dritto in bicamerale senza concedere tempi supplementari e facendo così saltare il banco o se prendere tempo, intavolando una trattativa sul fisco municipale dai margini molto stretti per quanto riguarda le concessioni ai Comuni, come dimostra l'assenza del super-ministro Tremonti al summit dell'altra notte. Nel merito, il Pd ieri ha scelto la linea dura annunciando il voto contrario al testo rimaneggiato da Calderoli e considerato un «pasticcio» fiscale, che peraltro non garantisce risorse adeguate ai Comuni per i servizi pubblici (tagliati da Tremonti) da qui al 2014, quando entrerà in vigore la riforma. «Il nuovo testo è peggiore del precedente. È un tradimento dello spirito del federalismo», hanno sentenziato i vertici del Pd riuniti con il segretario Bersani. Una doccia fredda per Calderoli che puntava almeno a un'astensione in vista del voto finale fissato per mercoledì prossimo. Subito dopo è arrivato il cartellino rosso del Terzo Polo: «Il testo così com'è non si può votare», ha tagliato corto il finiano Baldassarri. Per il Terzo Polo l'unica via d'uscita è allungare i tempi della delega. Un'ultima offerta alla quale si è associato anche il Pd. Prima dello stop politico, erano stati i sindaci a bocciare Calderoli: «Troppo per le incertezze nel testo». Sotto accusa soprattutto l'Imu: la nuova imposta verrebbe fissata anno per anno impedendo così ai sindaci di programmare gli incassi. Da Genova, il sindaco Marta Vincenzi ha tuonato: «Il federalismo voluto da Bossi ammazza i Comuni,

centralizzando le entrate, è un federalismo alla rovescia. Chiedo a tutti i parlamentari uno scatto d'orgoglio: fermatevi».

**LE NOVITÀ** La bozza del decreto Comuni IRPEF Ai Comuni verrà data una compartecipazione al 2% TASSA SOGGIORNO Da 0,5 a 5 euro. Possono essere istituite dai capoluoghi di provincia FAMIGLIE Fondo di 400 milioni per quelle in affitto con figli CEDOLARE AFFITTI 20% sugli affitti per i canoni concordati, 23% per quelli liberi STRETTA SU CASE ABUSIVE Quadruplicano le sanzioni previste per chi dopo il 31 marzo non si mette in regola con la sanatoria TASSA SU COMPRAVENDITE Sale al 9% per le seconde case e quelle di lusso. 2% per le prime case LOTTA A EVASIONE Sale al 50% la quota spettante ai Comuni di quanto recuperato con la lotta al nero IMU Salta sui trasferimenti. Dal 2014 arriva la nuova imposta municipale propria che si applicherà alle seconde case TARSU E IRPEF COMUNALE Saranno riformati con uno dei decreti correttivi della riforma

## Federalismo, niente Imu

Andrea Gagliarducci

Niente Imu per la Chiesa. L'Imposta Municipale Unica, che con la legge sul federalismo fiscale andrà a sostituire l'aliquota Ici, non si applicherà sui beni ecclesiastici. Un'esenzione che non riguarderà solo gli immobili sede di culto e di proprietà della Santa Sede, ma ospedali e cliniche legate alla Chiesa, scuole private, alberghi del mondo cattolico e oratori. Il tutto mentre anche il cardinal Bertone, segretario di Stato, afferma di condividere il turbamento di Napolitano e sottolinea che «la Santa Sede segue con attenzione e in particolare con preoccupazione queste vicende italiane, alimentando la consapevolezza di una grande responsabilità soprattutto di fronte alle famiglie, alle nuove generazioni, alla domanda di esemplarità e di fronte ai problemi che pesano sulla società italiana».

La prima versione della legge sul federalismo fiscale (che si applicherà a partire dal 2014) non prevedeva l'esenzione dell'Imu per gli immobili non di culto, decisa anche per evitare sanzioni da parte di Bruxelles, che lo scorso ottobre aveva avviato un'indagine volta a stabilire se gli «aiuti alla Chiesa» fossero illegittimi o meno, procedura inizialmente contestata dal governo. Una scelta che non era stata presa bene Oltretevere. La norma, insomma, creava una sottile tensione nei rapporti tra governo e Santa Sede, che pure non si sono mai incrinati. Il governo non ha alcuna intenzione di inimicarsi la Chiesa, e la Segreteria di Stato vede il centrodestra come l'unico polo capace di dare garanzie. Tanto è vero che Bertone non prende una posizione netta. Ricorda che l'Osservatore Romano ha pubblicato integralmente la nota di Napolitano, nella quale il capo dello Stato auspicava «che nelle previste sedi giudiziarie si proceda al più presto a una compiuta verifica delle risultanze investigative». Premette che «la Santa Sede ha i suoi canali, le sue modalità di intervento, non fa dichiarazioni pubbliche». Ma sottolinea poi: «Credo che moralità, giustizia e legalità siano i cardini di una società che vuole crescere e vuole dare risposte positive ai problemi del nostro tempo».

I vescovi si sono espressi in maniera anche più dura. Tanto che Mimmo Delle Foglie, ex portavoce del Family Day, vicinissimo al cardinal Camillo Ruini, si associa - in un articolo sul portale cattolico Più Voce, di cui è direttore - alle parole di Napolitano, si aspetta «parole significative» dalla prolusione di Bagnasco al Consiglio Permanente, ricorda quanto scritto da Sir e Avvenire e afferma: «Dopo quelle parole ferme sulla necessità di fare chiarezza, immaginiamo che nessuno possa attribuire silenzi interessati o imbarazzati ai cattolici italiani e alla Chiesa che è in Italia».

L'esenzione dell'Imu ammorbidirà la posizione dei vescovi? «La questione patrimoniale - spiega un funzionario di Oltretevere - è solo uno dei termini sui quali Santa Sede e Chiesa cattolica dialogano, ma sul tavolo c'è anche altro». A partire dal federalismo, che deve per i vescovi deve essere «solidale». E poi, la legge sul fine vita, a cui il mondo cattolico tiene moltissimo, e il quoziente familiare. Tutti temi che il presidente della Cei ha sempre toccato nelle sue ultime prolusioni. Bagnasco deciderà in che termini porre la questione sabato, dopo l'udienza con Benedetto XVI.

Ma la strategia dei Sacri Palazzi sembra già delineata: la Segreteria di Stato (anche in virtù degli ottimi rapporti tra Bertone e Gianni Letta, spesso avvistato in Vaticano) non sgancerà bombe. E Bagnasco, intercettando il malumore di alcuni vescovi e dei fedeli, farà un richiamo generale alla sobrietà e al bene comune. Mettendo sul tavolo i temi sui quali dialogare.

Le novità per le imposte municipali propria e secondaria previste dal dlgs sul federalismo

## La nuova Ici pagabile in 4 rate

E nel caso di beni in leasing a versare sarà il locatario

La nuova Ici, la cosiddetta Imu propria, si potrà pagare in quattro rate, non si applicherà ai fabbricati destinati ad attività culturali e a quelle istituzionali degli enti no profit, e, nel caso di beni in leasing, sarà versata dal locatario. Si applicherà in misura piena sulle seconde case con chance di riduzione alla metà sui fabbricati concessi in affitto. Lo prevede lo schema di dlgs avente ad oggetto le disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale (si veda ItaliaOggi di ieri e altro articolo a pag. 33), presentato dal ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale e alle commissioni bilancio di Camera e Senato. Vediamo le variazioni apportate prima della presentazione in commissione.Imu propria. La disciplina dell'imposta municipale propria è sancita dall'art. 5 dello schema di decreto legislativo e resta dovuta da proprietari e titolari di diritti reali (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi e superficie) di immobili, compresi terreni ed aree edificabili, a prescindere dalla relativa utilizzazione, ancorché strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa (immobili-merce). Sul punto, una prima correzione prevede la sostituzione della qualifica di locatario, in luogo dell'utilizzatore, in presenza di immobili acquisiti in locazione finanziaria, quale debitore dell'imposta federale. Naturalmente, l'imposta si basa su numerose disposizioni Ici, e prevedendo, a differenza dell'attuale modalità (due rate), un pagamento dilazionato in quattro rate, con la possibilità di effettuare un unico versamento per l'intero tributo dovuto alla data del 16 giugno di ogni anno. Per quanto concerne l'aliquota applicabile, sarà la legge annuale di stabilità a fissarne l'entità, con la possibilità, per gli enti comunali, di innalzare o diminuire la stessa per un massimo pari allo 0,3%; per quanto concerne l'utilizzo di strumenti deflativi del contenzioso nascente, il comma 5 ha introdotto il rinvio all'accertamento con adesione, come disciplinato dal dlgs 218/97 mentre, per quanto concerne la riscossione, i rimborsi, le sanzioni, il contenzioso e quant'altro, la novità sta nel rinvio alle disposizioni indicate al comma 6, dell'art. 10 (immobili compresi nei fallimenti) e ai commi 3, 4 e 5, dell'art. 11 (attività di liquidazione e accertamento), del dlgs 504/92. Sono state confermate le esenzioni per immobili posseduti da Stato, province, comuni, per ospedali, cliniche, scuole, strutture ricettive: se legate in qualche modo alla Chiesa cattolica; le esenzioni per gli immobili posseduti dalle comunità montane e quelle destinate ai fabbricati utilizzati per fini culturali o utilizzati «esclusivamente» per le attività istituzionali dagli enti non commerciali, ai sensi delle lett. c) e i), comma 1, art. 7, dlgs 504/92. L'imposta si applica ai redditi di natura fondiaria, con l'esclusione del reddito agrario, art. 32, dpr 917/86, di quelli assorbiti dalla cedolare secca, di cui all'art. 2, del dpr, dei redditi di immobili non produttivi di reddito fondiario, di cui all'art. 43, dpr 917/86 e degli immobili di soggetti Ires, stante il fatto che l'imposta è sostitutiva dell'Irpef, relative addizionali e Ici. Non pagheranno Imu gli immobili destinati ad attività di culto di tutte le confessioni e i fabbricati di stati esteri e organizzazioni internazionali.Imu secondaria. Con l'art. 7, dello schema di dlgs viene introdotta la cosiddetta «imposta municipale secondaria facoltativa», sempre a decorrere dal 2014, che potrà essere disposta con apposita delibera comunale, in sostituzione di numerosi tributi locali (Tosap, pubblicità, affissioni, installazione pannelli pubblicitari ecc.). L'imposta riguarderà l'occupazione di beni appartenenti al Demanio o facenti parte del patrimonio indisponibile dei comuni e degli spazi (soprastanti o sottostanti) del suolo pubblico e sarà addebitata a qualsiasi soggetto che ne detenga il possesso o che ne occupi gli spazi. Sul tema, le modifiche apportate concernono la sostituzione della lettera e), del comma 2, del citato articolo 7, con la nuova previsione che il regolamento attuativo, emanato d'intesa con la Conferenza stato-città autonomie locali e che dovrà indicare i criteri di applicazione, dovrà indicare i criteri per l'istituzione del servizio riguardante le pubbliche affissioni, teso a garantire modalità alternative, anche agevolate, per la diffusione di annunci obbligatori per legge o di alta rilevanza socio-culturale. Infine, modificata anche la lettera f), del citato comma 2, con la quale si prevede che lo stesso regolamento attuativo demandi ai comuni la facoltà di applicare esenzioni e/o agevolazioni destinate alla migliore applicazione del tributo e alla valorizzazione della

«sussidiarietà orizzontale».

La Lega continua a sostenere il Cav. Ma intanto si attrezza per andare a elezioni anticipate

## Calderoli tende la mano alla Chiesa

Federalismo, rispunta l'esenzione per alberghi e scuole private

Ufficialmente continua a sostenere il Cav, invita tutti alla calma quando si parla di voto anticipato. Nel frattempo però Umberto Bossi si attrezza per la campagna elettorale. E lo fa cercando appoggi anche Oltretevere. Non tanto a parole, ma con un atto concreto, come la reintroduzione nel decreto sul federalismo fiscale dell'esenzione Imu (la nuova tassa che sostituirà l'Ici dal 2014) per gli immobili di culto, ma anche per alberghi, gli esercizi commerciali, le scuole private. L'universo modo commerciale che fa capo alla Chiesa cattolica e a cui la prima stesura del decreto sul federalismo toglieva le esenzioni. Anche perché c'è un'indagine, avviata dall'Unione europea, per verificare la legittimità di quelle agevolazioni fiscali che avrebbero fruttato circa un miliardo di euro al Vaticano. Ma ieri, tra le modifiche portate in commissione al senato dal ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, sono rispuntate proprio le esenzioni fiscali previste dal decreto legislativo n. 504/1992, la legge che istituiva la tassa sulla casa. A sorpresa nel novero delle esclusioni c'è anche la lettera "i" della 504 del 1992 che contempla i soggetti «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive». Si tratta degli enti ecclesiastici che operano nella sanità (ospedali e cliniche), nell'educazione (scuole private), nel turismo (convitti e alberghi, spesso a 5 stelle) e i circoli. Il Senatur ha ben presente che con un Pdl travolto dal caso Ruby, bacchettato duramente dalla Chiesa sui temi della legalità e della moralità, un terzo polo sospettato di laicità per le posizioni di Gianfranco Fini su temi come il testamento biologico e la procreazione assistita, e poi un Pd in cui l'intransigenza degli ex comunisti sta diventando predominante, il Carroccio può diventare un buon alleato per il Vaticano. La strategia delineata dal segretario di stato Tarcisio Bertone è di non avere più un solo partito di riferimento ma di ampliare lo spettro di influenza nella politica. E in questo scenario, Bossi vuole essere un interlocutore affidabile, al di là di chi sarà il successore di Silvio Berlusconi a capo di quello che è stata Forza Italia e dello schieramento che dovesse vincere le prossime politiche. Del resto, il sentimento di appartenenza alla Chiesa cattolica è fortemente diffuso nell'elettorato leghista. Nel novero dei temi sensibili per la Chiesa ce ne sono di sacri, la tutela della vita, e di profani, appunto le attività commerciali. E poi i finanziamenti alle scuole private. «Un atto di giustizia», li ha definiti il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, pochi mesi fa. C'è da rifinanziare i contributi per il prossimo anno.

L'analisi

## **I Comuni (Anci) cercano di bloccare il federalismo**

La tecnica è quella, tipica, che veniva utilizzata durante la Prima repubblica. Se la palla di un provvedimento non gradito è andata troppo avanti, coloro che lo temono non si oppongono frontalmente all'operazione stessa ma si limitano a chiederne il rinvio. Non per bloccarne l'approvazione, dicono in puro linguaggio vetero-democristiano, ci mancherebbe altro. Ma solo per approfondirne meglio l'analisi al fine, in definitiva, di renderlo più chiaro ed efficace. È come quando un giocatore di calcio, per annullare il rischio di un pericoloso tiro in porta, getta la palla fuori gioco. Non evita il tiro in porta. Ma almeno lo rimanda nel tempo. E intanto si organizza meglio. L'Anci, che è l'associazione dei Comuni italiani, ha infatti chiesto al ministro Calderoli, leghista, di sospendere l'approvazione della bozza di federalismo fiscale che è attualmente alle sue battute finali in parlamento, ed è ormai quindi in zona Cesarini, per restare al linguaggio calcistico. E lo ha chiesto perché «alcune parti non sono chiare». Calderoli che, pur essendo un leghista duro e puro, in quanto bergamasco, ha conosciuto da vicino le vecchie tecniche diversive della Dc, ha subito fiutato la trappola sofficemente allestita dal sindaco di Torino, Chiamparino, e, per tirarsi fuori dall'impaccio, ha detto subito di no, appoggiandosi, per il suo diniego, a un preciso articolo che non consente ulteriori manovre dilatorie. In ogni caso, anche se il provvedimento riuscirà a sgusciare tra le dita dei sindaci, esso deve essere approvato in parlamento dove i sindaci dispongono di molti referenti parlamentari che venderanno cara la pelle. Essi sono appartenenti alle forze di centrosinistra (unanimente ostili, se non altro per procurare dei guai al governo) oltre a rappresentanti sciolti o di centrodestra ed espressione di aree meridionali che temono che il federalismo, con la ciliegina dell'autogestione, comporti anche una riduzione dei fondi disponibili. Ecco perché, oltre al nient di Calderoli, si è sentito ieri pure il ruggito di Umberto Bossi che, dopo aver fatto il buonista, invitando il premier e i magistrati ad abbassare i toni nella loro rissa, ha tirato fuori le unghie contro coloro che vorrebbero far cadere i decreti delegati sul federalismo (da lui coltivati da 25 anni) proprio a qualche centinaio di metri dal traguardo. Da qui l'ultimatum di Bossi: «O si approva il federalismo, oppure si va subito alle elezioni». E siccome a nessuno (salvo che a lui e forse a Vendola) conviene andare alle lezioni, il ruggito di Bossi non viene certo sottovalutato. La palla quindi, dai sindaci, è passata ai leader dei vari partiti.

Il milleproroghe ha differito il termine solo al 31 marzo 2011. L'anutel chiede chiarezza

## Una proroga da rebus per la riscossione locale

Come oramai consuetudine da qualche anno, la fine del 2010 è stata caratterizzata dalla pubblicazione del decreto milleproroghe ma, stavolta con sorpresa, ha trovato spazio l'eccezione nell'eccezione. Non basta infatti dare uno sguardo alla tabella 1 allegata al dl 225/2010, alla riga 53, ma bisogna interpretare la disposizione dell'art. 1 che fissa la proroga al 31/12/2011 solamente a condizione che, con successivo apposito decreto del presidente del consiglio dei ministri, il governo disponga in tal senso entro il 31 marzo 2011. Sostanzialmente la proroga, al momento, è trimestrale, poi si vedrà. La scelta, difficilmente comprensibile nella sua ratio, costringe i comuni a rivedere obiettivi e delibere di proroga. Per capire la complessità dell'effetto è necessario fare una distinzione tra gli affidamenti ex lege e gli affidamenti originatisi da una qualche forma di selezione nel rispetto delle normative vigenti tempo per tempo. Per la prima categoria la proroga è automatica, in quanto mantiene in vita il regime di continuità del 1° ottobre 2006, momento del passaggio di gestione dai concessionari nazionali agli attuali Agenti della riscossione (gruppo Equitalia e società diverse nate dallo scorporo del ramo d'azienda, rispettivamente comma 25 e comma 24 dell'art. 3 del dl 203/2005). In tal caso i comuni beneficiano della proroga automatica per quelle fasi della riscossione mantenute in capo all'Agente della riscossione senza ricorrere ad atti di proroga: casi frequenti sono la riscossione coattiva, la spontanea Tarsu, le sanzioni al Consiglio di stato. Ben diverso è il caso in cui la gestione dell'entrata sia stata affidata a un iscritto all'albo, su base volontaria: il caso frequente è la gestione dell'imposta sulla pubblicità, della Tosap, dell'accertamento di tributi locali. In tal caso, per bilanciare il sistema degli affidamenti, anche questi contratti possono essere prorogati, ai sensi del comma 25-bis del citato articolo 3, sulla base dell'adozione di uno specifico atto prima dello spirare dell'affidamento, dunque entro il 31/12/2010. Ma quale sorpresa di fine anno per l'inaspettato breve termine! Tre mesi infatti non sono sufficienti nemmeno per completare la più semplice delle procedure di gara né per il perfezionamento dei contratti di proroga, bisognoso di verifiche previdenziali e fiscali imposte dal sistema normativo. La questione vera che induce i comuni ad attendere le proroghe è quella che motiva il legislatore a concederla, vale a dire: il sistema concorrenziale c'è o non c'è? Ci sono tutte le garanzie per la parità di trattamento tra gli operatori della riscossione? La procedura della riscossione coattiva mediante ingiunzione fiscale è realmente equiparabile alla cartella di pagamento? Il gruppo Equitalia ha la flessibilità necessaria per rispondere a quei capitoli nei quali i comuni scrivono, a volte, il libro dei sogni? Nel frattempo non resta che ritornare sugli stessi atti ricordando l'articolata divisione di competenze tra gli organi politici: al consiglio la decisione sulla forma di gestione (diretta o a terzi) e la fissazione degli indirizzi principali che dovranno caratterizzare il servizio, alla giunta l'eventuale definizione di regole più dettagliate, alla dirigenza l'adozione degli atti conseguenti consistenti nella predisposizione degli atti e procedure di gara piuttosto che nell'organizzare la riscossione diretta. Il tutto sulla base del repentino scenario normativo che potrebbe comprendere la proroga fino al 31/12/2011 qualora fosse adottata mediante dpcm ovvero, come auspicabile, fissata in sede di conversione in legge del decreto. Alternativa estrema è il ricorso a una proroga tecnica, da aggiungere ai tre mesi normativi, necessaria a garantire la continuità dei flussi di entrata durante lo svolgimento delle operazioni di gara o, diversamente, per l'organizzazione della riscossione diretta da parte del comune; in quest'ultima opzione possono facilmente trovare spazio i rapporti strumentali con soggetti specializzati nelle procedure mantenendo in capo all'ente la titolarità del servizio. Ad ogni modo, si tratta di scelte che devono fare i conti con i limiti assunzionali previsti dal dl 78/2010 e le preoccupazioni per il nuovo federalismo municipale. Su questo punto una riflessione è d'obbligo: una procedura di gara che contempra degli investimenti per il miglioramento della gestione delle entrate deve fondarsi sulla certezza del sistema che va a gestire, situazione ben diversa da quella attuale che propone costantemente la nascita di nuove entrate e la sostituzione di quelle esistenti. Sarebbe auspicabile, soprattutto sulla base delle imminenti decisioni in tema

di federalismo fiscale, che la soluzione coprisse almeno un periodo temporale allineato alla fase transitoria di attuazione dello stesso limitando così la paralisi sugli investimenti di gestione.

I comuni hanno rispedito al mittente il decreto. Oggi il cdm decide sullo slittamento dei termini

## Federalismo, voglia di proroga

Anci: troppe incognite. Pd e Terzo polo: 6 mesi in più

I comuni rispediscono al mittente la nuova versione del federalismo municipale. E se tecnicamente non si tratta di una bocciatura (come si sono affannati a precisare nella giornata di ieri gli esponenti dell'Anci di centrodestra, su tutti il sindaco di Roma, Gianni Alemanno) il no politico è indiscutibile. Troppe sono, secondo i sindaci, le incertezze e le lesioni dell'autonomia comunale contenute nel nuovo decreto. Motivo per cui è necessaria «un'ulteriore fase di interlocuzione con il governo e il parlamento». A cominciare dalla convocazione di una Conferenza unificata straordinaria per discutere gli aspetti che ancora non piacciono ai comuni. Fino a una proroga dei termini per il parere sul fisco municipale e, perché no, anche della dead line del 21 maggio 2011 prevista dalla legge delega (n. 42/2009). L'Anci ha affidato a un documento, approvato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza e illustrato da Sergio Chiamparino, il proprio giudizio sul decreto legislativo che la Bicamerale per il federalismo è chiamata ad approvare entro il 28 gennaio. Nel dlgs, ha osservato il sindaco di Torino, «non emergono quelle risposte in materia di autonomia più volte richieste dall'Anci, che potevano consentire di recuperare anche se parzialmente i tagli alle risorse prodotti nel 2010». Tra queste Chiamparino ha citato lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno e la devoluzione dell'incremento di gettito dei tributi immobiliari attribuiti ai comuni. Per quanto concerne, invece, la parte a regime, il testo «contiene ancora troppe incertezze sui tempi e sui valori e ciò non consente una piena valutazione degli effetti che le nuove norme potranno provocare sul territorio». All'Anci non piace anche che l'aliquota dell'Imu venga definita annualmente dalla legge di stabilità. «Per noi questo vuol dire non avere certezza quando facciamo i bilanci e vuol dire che i comuni ogni anno dovranno venire col cappello in mano a Roma», lamenta il sindaco di Torino. Tante incognite dunque a cui l'Associazione dei comuni risponde con proposte concrete di modifica del dlgs. L'intervento più urgente, secondo l'Associazione dei comuni, è lo sblocco delle addizionali Irpef (congelate da tempo da Tremonti con la conseguenza che i comuni che già l'hanno applicata non possono aumentarla e chi non ha ancora introdotto l'aliquota non può più farlo). Bisognerebbe poi prevedere con chiarezza che l'incremento del gettito dei tributi devoluti resti nei municipi dove è prodotto. La tassa di soggiorno, inoltre, dovrebbe essere resa immediatamente applicabile. E le aliquote di compartecipazione ai tributi immobiliari, all'Irpef e alla cedolare secca dovranno essere decise congiuntamente da governo, parlamento e comuni. Completa la piattaforma dei sindaci la richiesta di una rapida definizione della telenovela Tarsu-Tia e il sostegno alle unioni e alle fusioni tra comuni. Con questo quadro di incertezze la richiesta di proroga sembra una naturale conseguenza. E a giudicare dalle dichiarazioni di ieri sembra mettere tutti d'accordo. A cominciare dal Terzo polo (Udc, Api e Fli), quantomai decisivo sul voto finale visto l'equilibrio assoluto (15 a 15) che regna in Bicamerale, e dal Pd. «Non siamo contrari alla riforma. Ma questo testo sul federalismo municipale così com'è non va», hanno commentato in una nota congiunta Gian Luca Galletti, Linda Lanzillotta e Mario Baldassarri. Per il Partito democratico ci vorrebbero sei mesi in più per l'attuazione della legge delega. E il «veicolo normativo» ideale in cui inserire lo slittamento dei termini (che scadono il 21 maggio), sarebbe il decreto milleproroghe all'esame del senato. «Se il governo dovesse rimanere sordo alle richieste di proroga», ha avvertito Pier Luigi Bersani, «il Pd voterebbe no al testo proposto da Calderoli». Ma la richiesta di più tempo mal si concilia con le esigenze della Lega di chiudere la partita del federalismo in tempi rapidissimi. In ogni caso sarà il cdm di oggi a decidere. Calderoli, che in un primo momento sembrava intenzionato a chiudere la porta in faccia ai comuni, ha poi optato per una linea più morbida e si è riservato di dare una risposta dopo il consiglio dei ministri. Almeno così ha riferito ieri il presidente della Bicamerale, Enrico La Loggia. L'ex ministro per gli affari regionali si è detto possibilista sull'eventualità di una proroga del termine del 28 gennaio per il varo del fisco municipale («a condizione che parlamento e governo si raccordino in modo che quest'ultimo non vari il decreto legislativo senza il parere della commissione bicamerale»). Ma ha invece espresso le proprie perplessità sull'altro slittamento, quello più

importante, che riguarda il termine ultimo per l'esercizio della delega. Per farlo, bisognerebbe infatti modificare la legge 42 e secondo La Loggia sarà difficile che ciò si possa fare con il dl milleproroghe. Le altre reazioni. Critiche al decreto arrivano anche dalle altre associazioni delle autonomie. Secondo il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, «restano ancora aspetti non soddisfacenti, e tra tutti la compressione dell'autonomia dei comuni nella determinazione delle aliquote e la mancata definizione del fondo perequativo. In particolare, su quest'ultimo punto servono garanzie certe, considerato che il fondo è essenziale per quasi tutti i comuni montani». Il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, punta invece il dito contro la fretta con cui Calderoli vuole portare a casa l'approvazione del decreto. «Sta facendo concessioni a destra e a manca in modo spesso improvvisato. Sconcerta infatti che si sia passati da un'ipotesi all'altra sulla finanza comunale senza produrre elementi tecnici e finanziari certi». «Quel che si capisce è che il ministro alla fine ha dovuto fare i conti con i gravi limiti della proposta iniziale e ha dovuto riscrivere il decreto, ridimensionando il peso delle imposte sui trasferimenti in favore di una compartecipazione Irpef». Milleproroghe. In Conferenza unificata l'Anci ha ribadito le condizioni per esprimere parere favorevole sul dl milleproroghe. I comuni chiedono che la possibilità di utilizzare i proventi da oneri di urbanizzazione anche per la spesa corrente venga prorogata al 31 dicembre. E che il limite al tetto di indebitamento (8%) debba essere raggiunto in modo graduale, nell'arco di tre anni.

Ma i dipendenti li stanno già spendendo. E non mollano

## **Ticket da 13 a 9 euro l'Anci mangia di meno**

Aria tesa all'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Il rinnovo contrattuale sottoscritto per i dipendenti dell'associazione presieduta da Sergio Chiamparino aveva previsto una serie di emolumenti, tra questi anche un aumento del valore del buono pasto giornaliero, portato da 9 a 13 euro giornalieri. Un incremento del 45%. A seguito del servizio di ItaliaOggi del 12 gennaio scorso, il segretario generale dell'ente, Angelo Rughetti, in una lettera (si veda IO del 14 gennaio scorso) annunciava che il buono pasto sarebbe stato riportato a 9 euro. Motivazione? Rispettare i vincoli della manovra finanziaria che vieta ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, e nel novero va inserita anche l'Anci, di avere aumenti di stipendio nel triennio 2011, 2012, 2013. E tra questi aumenti Rughetti ha ritenuto di includere anche i buoni pasto. Ma il contratto era stato rinnovato a dicembre e i nuovi buoni erano già stati rilasciati, come testimonia la foto di un ticket in uso presso la struttura. Insomma, l'intervento correttivo dell'Anci avverrebbe dopo che ai lavoratori l'aumento era già stato non solo accordato ma anche rilasciato. Ora c'è il cambio di rotta e pare che siano partite proprio in queste ore le indicazioni agli uffici competenti perché si ripristino i buoni a 9 euro dal prossimo febbraio. Ma i dipendenti, che quell'aumento l'avevano trattato e incassato, non sono disposti a tornare indietro. In tempi di vacche magre, è il ragionamento, visto che l'Anci aveva firmato il contratto e che il buono pasto non è stipendio in senso stretto, guai a chi molla. Negli uffici dell'Anci di via dei Prefetti, normalmente defilati rispetto alle contestazioni che si hanno in altre amministrazioni, si annuncia un prosieguo d'anno caldo.

REAZIONI LE PREOCCUPAZIONI DI DE FILIPPO E SANTARSIERO

**Federalismo «così non va»**

Il decreto sul federalismo non piace sia al presidente della giunta regionale Vito De Filippo sia al sindaco di Potenza, nonché presidente Anci Basilicata Vito Santarsiero. De Filippo ha detto che «condivide la preoccupazione dei Comuni, in quanto il testo sul federalismo municipale è piuttosto incerto e contiene elementi di centralismo improprio». De Filippo che dice di esprimere valutazioni a livello personale aggiunge «che la conferenza delle Regioni non si è ancora espressa. Spero che non sia la spia che l'intera materia è stata impostata male». Da parte sua Santarsiero al termine della riunione dell' ufficio di presidenza Anci di ieri mattina sul tema federalismo ha sottolineato che «così il decreto non va, senza modifiche e senza confronto sarà per noi inaccettabile. Troppe incertezze sia nella fase a regime, rispetto alla quale mancano fondamentalmente i decreti attuativi della legge 42 sul Federalismo, sia nella fase di transizione». «E' inaccettabile -ha continuato Santarsiero- che nella fase di transizione, che nulla ha di federalismo, il definitivo taglio dei trasferimenti ai Comuni da parte dello Stato (12.5 miliardi di euro) non sia compensato da norme e istituti fiscali che diano garanzie sia sul totale delle risorse che sul fondo e meccanismi di riequilibrio per evitare gravi disparità tra Comuni e territori. Il Patto collettivo per risparmiare e dare più efficienza agli Enti Locali sarà praticabile se sarà sostenibile per tutti. Più va avanti il confronto - per Santarsiero- più appare evidente che è in grave errore chi pensa al Federalismo come occasione per deresponsabilizzare il livello centrale e ridurre le risorse a favore dei territori. Il federalismo - ha concluso- sarà praticabile solo con la perequazione infrastrutturale, il fondo perequativo verticale a carico della fiscalità generale, nuove attenzioni allo sviluppo locale dei territori, e solo con una vera e sostanziale Unità del Paese».

## Federalismo sotto attacco Bossi: riforma o elezioni

Contrari Terzo polo e sindaci, Governo a rischio  
OLIVIA POSANI

di OLIVIA POSANI - ROMA - SI INGARBUGLIA sempre di più il destino del federalismo e con lui quello del governo. Mercoledì notte durante un vertice Pdl-Lega (a cui non ha partecipato Tremonti) Bossi ha assicurato Berlusconi che, nonostante la vicenda Ruby, lascerà andare avanti la legislatura a patto che venga assicurato il via libera ai decreti attuativi della riforma di cui il Carroccio ha fatto la sua ragione sociale: «O federalismo o morte», ha spiegato ieri il Senatùr. «Abbiamo sancito che se non passa si va al voto», ha sottolineato Calderoli. IN TEORIA il 28 gennaio dovrebbe essere approvato il decreto relativo al fisco comunale (quelli su demanio, criteri dei costi standard e Roma capitale hanno già avuto l'ok), poi sarebbe la volta di quello Regionale, che rappresenta la partita più ostica. Per il 21 maggio è invece atteso il via libera alla delega. La scaletta non sembrava a rischio, ma ieri le cose sono improvvisamente precipitate. I comuni, per bocca del presidente dell'Anci Chiamparino, hanno spiegato che «il testo di questo decreto non si può votare». Ma il siluro vero è stato lanciato dal Terzo polo, che ha chiesto tempi supplementari per «migliorare il testo». Se la proroga, che verrà chiesta con un emendamento al Milleproroghe, verrà bocciata «voteremo no al decreto perchè il testo attuale non è votabile», ha spiegato il finiano Baldassarri, membro della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo in cui siedono l'Udc Gianluca Galletti e la rutelliana Linda Lanzillotta, determinati a votare no se non verrà loro concesso più tempo per riflettere sul testo. Galletti se la prende direttamente con Calderoli: «La smetta con gli ultimatum. Il federalismo è una cosa seria». Il Pd, al termine di un vertice presieduto da Bersani, si associa. Calderoli e Bossi aprono uno spiraglio: se serve qualche giorno in più per un approfondimento tecnico sul fisco municipale, può essere anche accordato senza impiccarsi alla data del 28 gennaio, a patto che non sia una scusa per tirare in lungo i tempi. Il Carroccio, e anche Berlusconi, sanno perfettamente che se i voti di Fli, Udc e Api (cioè del terzo polo) si sommano a quelli di Pd e Idv, il risultato in commissione è di 15 a 15 (il presidente Pdl La Loggia voterà sì assieme al suo gruppo). Nei casi di parità il governo porta alla Camera e al Senato una relazione con cui sostiene il provvedimento, che viene così approvato automaticamente entro un mese. Nel caso in questione c'è però un ma grosso come una casa: è prassi che quando il governo va in Parlamento alla relazione venga agganciata una mozione. A quel punto il testo deve essere messo ai voti dell'aula. E con i numeri che ci sono a Montecitorio tutto può succedere. In altre parole, la sorte di Berlusconi è appesa al filo del federalismo. La discussione con Chiamparino, fa sapere a sera Tremonti, «continua, cosa che vedo assolutamente positiva».

## Salta l'ok al Bilancio di Milano, slitta la quotazione della Sea

Quando sembrava che l'accordo fosse portata di mano, nella notte tra mercoledì 19 e giovedì 20 gennaio è saltato il tavolo tra maggioranza e opposizione sul Bilancio del comune di Milano. Le parti hanno ovviamente dato versioni discordi sul perché di questa improvvisa frattura, ma le prime conseguenze sono lo slittamento della discussione al 15 febbraio ma anche il probabile ritardo nella quotazione della Sea. «La scelta del centrodestra di abbandonare la discussione sul Bilancio ritirando la delibera dai lavori del consiglio comunale è un'ulteriore prova di debolezza di cui la città non sentiva il bisogno. Siamo sempre stati disponibili a ricercare soluzioni capaci di affrontare positivamente le due questioni principali che abbiamo posto: la necessità di introdurre misure anticrisi reali e rilevanti e l'urgenza di affermare in modo inequivocabile la contrarietà del consiglio rispetto ad ipotesi di aumento del prezzo del biglietto, contestualmente alla conferma degli impegni presi da Atm per l'innovazione della rete», ha commentato in una nota Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd. La versione della maggioranza è ben diversa. «Alla proposta concreta di costituire un fondo anti-crisi di 8 milioni, prelevando le risorse da altre voci, parte dell'opposizione, invece di assumere una posizione realistica e mostrare l'intenzione di lavorare assieme, ha reagito facendo saltare il tavolo e rilanciando altre richieste ben oltre la logica e la ragionevolezza», ha spiegato l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta. Le opposizioni, dopo aver chiesto una pausa ed essersi consultate sulla proposta della maggioranza, avrebbero infatti rilanciato chiedendo lo stanziamento di ben 30 milioni, 15 subito e 15 da ricavare «stressando» i dividendi delle partecipate. Per Beretta era «evidente che non c'era la volontà di trovare l'accordo e che si voleva utilizzare il bilancio come grimaldello per ritardare i lavori del Pgt in aula». La discussione sul Bilancio riprenderà dunque dopo il 15 febbraio. Dalla prossima settimana infatti partirà l'iter per l'approvazione del Piano di governo del territorio, lo strumento che dovrebbe sostituire il vecchio piano regolatore. C'è tempo fino al 14 febbraio, poi lo strumento decadrà automaticamente. Per l'approvazione del Bilancio invece il termine ultimo a questo punto diventa il 31 marzo. (riproduzione riservata) Manuel Follis

Foto: Letizia Moratti

## Via dal Milleproroghe quell'obbrobrio popolare

Angelo De Mattia

Non passa giorno che non vi sia qualche novità del tipo stop and go sull'ipotizzato emendamento al decreto Milleproroghe che dovrebbe elevare dallo 0,5 al 5% il limite della partecipazione assumibile in una banca popolare da parte delle fondazioni di origine bancaria (o da parte delle persone giuridiche in genere?). E ciò, innanzitutto, per consentire alla Fondazione Cariverona di raggiungere il limite massimo nella propria quota nel Banco popolare, partecipando all'aumento di capitale di quest'ultimo. È l'emendamento «che c'è ma non si vede», perché un giorno se ne annuncia la presentazione, il giorno dopo si dà la notizia del suo rinvio, mentre la relatrice esprimerebbe la sua contrarietà e con essa altri esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Tace il governo. Da ultimo, la presentazione dell'emendamento-araba fenice sarebbe rinviata alla prossima settimana. È possibile che, finalmente, si raggiunga una doverosa, definitiva chiarezza, evitando che logiche municipalistiche (l'emendamento avrebbe il suo autorevole sponsor nel sindaco di Verona, Flavio Tosi) si intreccino malamente con strategie di evoluzione del sistema bancario con particolare riferimento al settore delle banche popolari? A questo punto, pronunciatasi l'onorevole relatrice, spetta al governo esprimere la propria posizione, peraltro evitando di tenere in sospeso una decisione mentre è in esecuzione l'aumento di capitale dell'istituto, nel quale troverebbe per primo applicazione la nuova normativa. Se si vuole assumere un atteggiamento coerente, che non privilegi le microriforme dai presupposti contraddittori a danno dell'organicità e, soprattutto, se non si vuole pasticciare con le banche come ha detto, ricorrendo a un eufemismo, il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, allora sarebbe cosa buona e giusta invitare a non presentare l'emendamento e, in caso negativo, bocciarlo. Sono troppi i punti critici (dall'estensione del ruolo delle fondazioni nel sistema bancario, quando non è questo il loro mandato, alla necessità di una organica riforma delle popolari, che così verrebbe nuovamente frustrata) che imporrebbero di mettere fine a questa telenovela. Le fondazioni, che nel complesso hanno dato buona prova dal 1998 in avanti, oggi si confrontano con ben altri problemi, quali quello della disponibilità delle risorse per i settori istituzionali di intervento, la necessità di concorrere alla ricapitalizzazione delle banche già partecipate, cioè le ex casse di risparmio, mentre queste ultime, in linea generale, sono invitate a trattenere gli utili. In questo quadro non sembra che vi sia spazio per estendere l'area o il quantum delle partecipazioni in istituti fuori dal novero di quelli scorporati sulla base della legge Amato-Carli e, per di più, regolati dal principio cardine «una testa, un voto». L'ordinamento delle popolari, dopo tanti tentativi a volte sbagliati o andati a vuoto, va certamente riformato, ma salvaguardando alcuni aspetti fondamentali. Non giova affatto mettere il carro davanti ai buoi con un emendamento che, come preannunciato, non è neppure tale da fare da battistrada per un successivo procedimento riformatore. Chiudere con questa telenovela non significa tuttavia che, come qualcuno bizzarramente avrebbe sostenuto, sia possibile nei fatti superare, pure in mancanza di una norma che lo permetta, il limite dello 0,5% per poi prepararsi a ritornare all'interno di esso entro un anno, come dispone la legge vigente. Ritirato o bocciato l'emendamento, sono due gli impegni da osservarsi: riprendere con decisione il progetto di riforma delle banche popolari e avviare una riflessione sulla situazione attuale e sulla prospettiva delle fondazioni. (riproduzione riservata)

DEMOCRATICI E ANCI CHIEDONO AL GOVERNO DI SPOSTARE IL VOTO SULLA TASSAZIONE DELLA CASA

## Stampella Pd al Cav sul federalismo

Anche i centristi chiedono più tempo per discutere nuova Ici e cedolare secca. Calderoli verso il sì. Oggi in Cdm si decide se rimandare alla fine di gennaio la decisione in Commissione bicamerale. Bossi, se non passa si vota

di Mauro Romano Chi l'avrebbe mai detto, il Pd offre una stampella al Cavaliere perché continui a governare. Forse impaurito dalla prospettiva del voto in caso di dimissioni di Berlusconi, e con la prospettiva di ottenere un risultato minimo sulla riforma delle riforme, il Partito democratico ha chiesto ieri di avere più tempo per esaminare il nuovo testo sul federalismo municipale presentato da Roberto Calderoli, bocciato ieri anche dai Comuni che lo giudicano incerto e limitativo delle autonomie. Analoga richiesta, su cui il ministro della Semplificazione si pronuncerà oggi con buone probabilità di accogliere la richiesta delle opposizioni, è giunta anche dai centristi (Fli e Udc). Se il governo, che si riunisce oggi in Consiglio dei ministri in piena bagarre per l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il Cavaliere, dovesse ratificare la decisione di andare anche oltre il 25 gennaio nella discussione in Bicamerale sulla nuova tassazione della casa, verrebbe disinnescata la trappola che da ieri è stata messa a punto da chi vuole far cadere il premier. Con un paradosso bizantino: l'artificiere sarebbe lo stesso che aveva ordito l'agguato parlamentare e cioè gli uomini di Bersani e Casini. La maggioranza non ha infatti i voti per far passare il federalismo alla Camera e senza il sì dei centristi e del Pd andrebbe sotto, con l'inevitabile decisione della Lega di abbandonare la compagine di governo e lo stesso Berlusconi. Ma l'inaspettata ciambella di salvataggio lanciata ieri dalle opposizioni (che hanno chiesto qualche giorno di tempo in più per analizzare il testo del federalismo municipale) ha rimesso tutto in gioco in una sorta di gioco dell'oca. La spiegazione? Le urne fanno davvero paura a tutti, forse anche al Carroccio, che potrebbe decidere di incassare una piccola sconfitta politica, spostando di qualche giorno la data del voto sul testo depositato mercoledì sera da Calderoli, pur di restare in sella, con il beneplacito di chi solo a parole vuole la caduta del Cavaliere ma che invece preferisce vederlo cotto a fuoco lento della Procura di Milano. Il premier ieri ha intanto incassato il sostegno della Lega. Ma per il Carroccio la tenuta della legislatura dipende comunque dalla ventina di pagine che racchiudono in nuce la cedolare secca sugli affitti e la compartecipazione all'Irpef dei comuni. Umberto Bossi è stato netto, confermando che la prossima settimana sarà decisiva per le sorti del governo, al di là delle schermaglie parlamentari sul caso Ruby: «È quello che si è deciso ieri sera con Berlusconi. Federalismo o morte», ha detto il Senatur. E subito sono partiti i tentativi di non andare allo scontro finale in Bicamerale, che significherebbe una sconfitta bruciante per la Lega e un'incognita elettorale per centristi e Pd. Più tempo per discutere. Come detto, sulla via del federalismo l'opposizione sta costruendo una sua oscura strategia. Terzo Polo e Pd hanno chiesto la proroga di sei mesi della legge delega e lo spostamento anche dei termini per il parere sul decreto per il federalismo fiscale. La nuova versione presentata ieri dal ministro Roberto Calderoli (si veda MF-Milano Finanza del 20 gennaio) non è piaciuta e sia democratici che terzopolisti hanno deciso di votare contro se non ci sarà slittamento dei termini. Slittamento che, a quanto riferito da Sergio Chiamparino dopo un incontro dell'Anci, è improbabile. «Mi pare ci sia un'indisponibilità molto netta a tornare in conferenza unificata», ha spiegato. Sulla carta la Lega vorrebbe andare avanti, ma è ben consapevole che un'eventuale bocciatura del testo in Bicamerale comporterebbe per l'esecutivo portare la discussione e la votazione in aula a Montecitorio, dove i numeri sono risicatissimi. Ecco perché Calderoli ci penserà molto bene (con l'appoggio anche di Giulio Tremonti) prima di dire no alle richieste delle opposizioni. Il resto sono dichiarazioni di facciata. «L'alleanza Bossi-Berlusconi è salda e non si discute», ha detto Federico Bricolo, presidente del Carroccio al Senato. Oggi in Consiglio il governo deciderà il suo destino. (riproduzione riservata)

Foto: Silvio Berlusconi

## Pioggia di no, federalismo a rischio

L'Anci: lede la nostra autonomia. Pd e centristi: o cambia o votiamo contro - LO SCANTRO POLITICO A rischio il provvedimento targato Lega Bossi avverte: se non passa si va al voto  
VINDICE LECIS

**ROMA.** No dall'Anci, dal Pd e dal Terzo polo. Traballa pericolosamente il federalismo fiscale, ciambella di salvataggio lanciata da Bossi a Berlusconi, che rischia di non essere approvato martedì in commissione bicamerale. Il Pd voterà contro e con i centristi ha chiesto una proroga dei tempi della legge 42 per consentire un esame più approfondito. In caso contrario, anche Udc, finiani e Api voteranno no alla bozza Calderoli. La Lega avverte che «se salta il federalismo si va a votare» con Bossi che ribadisce con linguaggio guerresco: «O federalismo o morte». Ma il Carroccio tratta e ieri sera Berlusconi è stato costretto a un nuovo vertice con Tremonti e Calderoli. Sarà oggi il Consiglio dei ministri a decidere se accogliere la richiesta di proroga per l'approvazione di tutti i decreti sul federalismo fiscale al 21 maggio. «Daremo qualche giorno in più», ha detto ieri sera Bossi. Ma rispetto alla proroga di 6 mesi «quella no», ha ribadito.

La bocciatura più netta arriva dall'Associazione dei comuni italiani. Per il suo presidente, Sergio Chiamparino, il testo del decreto sul fisco municipale «contiene molte incertezze su numerosi punti fondamentali per la vita dei Comuni italiani. Così non va assolutamente e preghiamo il governo di apportare gli opportuni chiarimenti quanto prima». Per Chiamparino e per l'ufficio di presidenza dell'Anci, il provvedimento licenziato dal ministro Calderoli «è dominato da confusione e incertezza che probabilmente sono il prodotto dell'attuale fase politica che governo e parlamento stanno vivendo». Si punta il dito soprattutto sull'aliquota Imu «che dovrebbe essere fissata di anno in anno con la legge di stabilità cosa che crea instabilità e mina i principi di autonomia dei Comuni». Tra l'altro, questa operazione «sembra proprio un restyling dell'Ici». L'altro «grave torto» è quello di «ledere in sostanza l'autonomia dei comuni». Non contenendo quelle risposte «che potevano consentire di recuperare anche se parzialmente i tagli alle risorse prodotti nel 2010, come lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno e la devoluzione dell'incremento di gettito dei tributi immobiliari attribuiti ai Comuni». L'Anci ha chiesto di far tornare il decreto in sede di conferenza unificata ma il ministro Calderoli ha risposto di no. Tremonti insiste invece nel tenere aperta la porta del dialogo con l'Anci.

Il grido «federalismo o morte» spinge il ministro Sacconi a dire che certamente il provvedimento sarà approvato. Ma i numeri in commissione sono ballerini, tanto che il presidente La Loggia annuncia che voterà anche lui. Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, spiega che la versione ultima del decreto «è il tradimento del federalismo. La promessa del recupero dei 2,5 miliardi di tagli determinati dalla legge di stabilità, come previsto non viene mantenuta». Il Terzo polo conferma che presenterà un emendamento al decreto milleproproghe per spostare di sei mesi i tempi della delega. Italo Bocchino spiega che sono pronti a dire di no «al ricatto di Bossi» e anche ad andare a votare. Intanto Confcommercio, Confesercenti e tour operator bocciano la gabella della tassa di soggiorno che «penalizza il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Federalismo, i Comuni bocciano il decreto

Il Carroccio prova a trattare aprendo ad una "mini" proroga. Baldassarri: "Il testo così non ci piace"  
Alessandra Chini

La Lega ci vuole provare fino all'ultimo. La riforma della vita, il federalismo, va portata a casa a tutti i costi. E dunque, di fronte al Terzo Polo e al Pd che si sganciano e all'Anci che boccia il decreto sul fisco municipale il Carroccio non demorde e prova a trattare aprendo ad una "mini" proroga sul federalismo municipale: "su quello si può fare", dice in serata il leader leghista, Umberto Bossi.

Il ministro Calderoli va da Tremonti e incassa una piccola apertura, con il titolare del Tesoro che assicura che prosegue il confronto con i sindaci e che è "assolutamente positivo". Il tutto dopo una giornata convulsa con le opposizioni che si sganciano quasi definitivamente sulla riforma, lasciando aperto solo un piccolissimo spiraglio, quello, appunto, nel quale si infila il ministro della Semplificazione che non vuole lasciare nulla di intentato. Se poi la riforma dovesse naufragare, come ha ribadito ancora una volta Umberto Bossi, "si va a votare". Con una campagna elettorale già pronta per la Lega contro chi non ha voluto riformare il Paese con la rivoluzione federalista.

Fatto sta che la strada per la devolution oggi sembra un po' più in salita. "Il testo sul federalismo - dice il Terzo Polo affidandosi alla voce del senatore Mario Baldassarri, uomo simbolo del voto in bilico nella bicamerale - così com'è non ci piace pertanto domani presenteremo un emendamento al milleproroghe per allungare i tempi della delega. Se ce lo bocceranno voteremo no".

Serve più tempo per valutare tutta la riforma e il decreto che è in discussione in bicamerale, dice anche il Pd che chiede qualche giorno di proroga. "Un decreto già negativo - va all'attacco il leader del Pd Pier Luigi Bersani - ci è stato proposto in modo totalmente stravolto, peggio di quello di prima. O loro rinviano e discutiamo o votiamo contro". Ed è sonora bocciatura del decreto anche da parte dei più diretti interessati, i sindaci. Il testo "così non va" dice senza mezzi termini il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. Ma di fronte al fuoco di fila di opposizioni e sindaci, la Lega demorde e, per non ritrovarsi il cerino in mano, prova ad avviare una trattativa.

**Foto:Il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli con il ministro delle Riforme Umberto Bossi**

L'Anci

**E i Comuni «bocciano» il federalismo**

ROMA- Un documento sui «punti critici del decreto legislativo sul federalismo municipale» è stato sottoscritto ieri al termine dei lavori dell'ufficio di presidenza dell'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni italiani. Il presidente dell'organismo Sergio Chiamparino (nella foto sopra) aveva chiesto al Governo un confronto «per avviare un percorso di approfondimento» , ma al termine di un incontro con il ministro Roberto Calderoli spiega: «Calderoli ci ha spiegato che è indisponibile a far tornare il decreto sul federalismo municipale in Conferenza unificata per accogliere i nostri rilievi, perchè ciò non è previsto dalla legge 42 sul federalismo» . Critico anche il vicepresidente dell'Anci, il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini: «Sui decreti delegati del federalismo fiscale assistiamo a una fortissima accelerazione che estromette i Comuni da un confronto e una condivisione seria» . © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Irpef, Imu e aliquote: tutti i rilievi dell'Anci

ROMA Sono molti i punti del decreto sul fisco municipale entrati nel mirino dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni. Con un documento sottoscritto da tutti i componenti l'Ufficio di Presidenza dell'organismo, stamattina i primi cittadini italiani hanno lanciato un avvertimento al Governo: «Così non va», hanno spiegato per bocca del presidente dell'Anci e sindaco di Torino Sergio Chiamparino, «il testo del decreto presenta molte incertezze». Ecco di seguito una scheda con le principali riserve espresse dall'Anci sul testo del decreto sul fisco municipale, su cui il governo viene sollecitato ad apportare le necessarie modifiche anche con gli emendamenti: DISCIPLINA TRANSITORIA 2011-2013: Non contiene le risposte adeguate in materia di autonomia sollecitate più volte negli ultimi mesi dall'Anci, che tra l'altro potevano consentire di recuperare - anche se in maniera parziale - i tagli alle risorse prodotti nel 2010. Tra questi lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno, la devoluzione dell'incremento di gettito dei tributi immobiliari attribuiti ai Comuni. FASE A REGIME (DAL 2014): Vi sono ancora troppe incertezze, e ciò nonostante l'individuazione di opportunità utili ad incrementare l'autonomia dei Comuni. I rilievi riguardano soprattutto i tempi e i valori, tali da non consentire una effettiva valutazione degli effetti che le nuove norme potranno provocare sui territori. IRPEF: Serve lo sblocco della possibilità di modificare o introdurre l'aliquota dell'addizionale comunale. TRIBUTI: L'incremento del gettito di quelli devoluti dovrebbe restare nei Comuni dove esso è prodotto. CONTRIBUTO DI SOGGIORNO PER I TURISTI: Si preveda l'immediata possibilità di applicare il contributo a tutti i Comuni, riportandolo ai valori già individuati nell'attuale legislazione. ALIQUOTE DI COMPARTECIPAZIONE: Fissare le modalità che consentano di decidere in maniera congiunta a Governo, Parlamento e Comuni le aliquote per i tributi immobiliari, l'Irpef e la cedolare secca sugli affitti. FONDO PEREQUATIVO: Mettere a punto un quadro dettagliato del suo funzionamento, soprattutto per quanto riguarda le modalità di finanziamento. IMU: È necessario avere certezze e stabilità per l'aliquota, fissandola poi nel decreto. Serve inoltre una analisi particolareggiata della sua base imponibile e del suo gettito secondo le modifiche apportate nella nuova versione, compresa la conseguente aliquota di equilibrio. TARSU E TIA: Serve una rapida loro definizione, salvaguardando ruolo e funzioni dei Comuni sul fronte della gestione dei rifiuti. UNIONI DEI COMUNI: Prevedere forme di sostegno per la loro realizzazione (comprese le fusioni). (Ansa)

TASSE SUGLI IMMOBILI

## Niente Imu per la Chiesa

**ROMA.** Niente Imu non solo sugli immobili sede di culto e di proprietà della Santa Sede, ma anche per ospedali e cliniche legate alla Chiesa, scuole private, alberghi del mondo cattolico e oratori. Lo prevede l'ultima versione del decreto del federalismo fiscale sul fisco comunale che mantiene anche per la nuova imposta comunale, che scatterà dal 2014, le stesse esenzioni già previste dall'Ici. Nella precedente bozza di decreto l'esenzione per gli immobili «non di culto» non era prevista e lo scorso ottobre Bruxelles aveva avviato una indagine sulle esenzioni applicate sull'Ici. La commissione Ue resta ancora in attesa di una risposta italiana sugli sconti alla Chiesa. Lo ricorda la portavoce del commissario Ue alla concorrenza, Amelia Torres. La Commissione ha in particolare aperto un'indagine sulle esenzioni Ici concesse dall'Italia ai beni immobili della Chiesa adibiti ad uso commerciale - come ospedali, alberghi, scuole - avanzando il sospetto che queste agevolazioni fiscali si configurino come aiuti di Stato illegali. Dunque distorsive della concorrenza. Per questo Bruxelles aveva inviato a Roma una richiesta di chiarimenti.

## Pioggia di no, federalismo a rischio

L'Anci: lede la nostra autonomia. Pd e centristi: o cambia o votiamo contro - LO SCANTRO POLITICO A rischio il provvedimento targato Lega Bossi avverte: se non passa si va al voto  
VINDICE LECIS

**ROMA.** No dall'Anci, dal Pd e dal Terzo polo. Traballa pericolosamente il federalismo fiscale, ciambella di salvataggio lanciata da Bossi a Berlusconi, che rischia di non essere approvato martedì in commissione bicamerale. Il Pd voterà contro e con i centristi ha chiesto una proroga dei tempi della legge 42 per consentire un esame più approfondito. In caso contrario, anche Udc, finiani e Api voteranno no alla bozza Calderoli. La Lega avverte che «se salta il federalismo si va a votare» con Bossi che ribadisce con linguaggio guerresco: «O federalismo o morte». Ma il Carroccio tratta e ieri sera Berlusconi è stato costretto a un nuovo vertice con Tremonti e Calderoli. Sarà oggi il Consiglio dei ministri a decidere se accogliere la richiesta di proroga per l'approvazione di tutti i decreti sul federalismo fiscale al 21 maggio. «Daremo qualche giorno in più», ha detto ieri sera Bossi. Ma rispetto alla proroga di 6 mesi «quella no», ha ribadito.

La bocciatura più netta arriva dall'Associazione dei comuni italiani. Per il suo presidente, Sergio Chiamparino, il testo del decreto sul fisco municipale «contiene molte incertezze su numerosi punti fondamentali per la vita dei Comuni italiani. Così non va assolutamente e preghiamo il governo di apportare gli opportuni chiarimenti quanto prima». Per Chiamparino e per l'ufficio di presidenza dell'Anci, il provvedimento licenziato dal ministro Calderoli «è dominato da confusione e incertezza che probabilmente sono il prodotto dell'attuale fase politica che governo e parlamento stanno vivendo». Si punta il dito soprattutto sull'aliquota Imu «che dovrebbe essere fissata di anno in anno con la legge di stabilità cosa che crea instabilità e mina i principi di autonomia dei Comuni». Tra l'altro, questa operazione «sembra proprio un restyling dell'Ici». L'altro «grave torto» è quello di «ledere in sostanza l'autonomia dei comuni». Non contenendo quelle risposte «che potevano consentire di recuperare anche se parzialmente i tagli alle risorse prodotti nel 2010, come lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno e la devoluzione dell'incremento di gettito dei tributi immobiliari attribuiti ai Comuni». L'Anci ha chiesto di far tornare il decreto in sede di conferenza unificata ma il ministro Calderoli ha risposto di no. Tremonti insiste invece nel tenere aperta la porta del dialogo con l'Anci.

Il grido «federalismo o morte» spinge il ministro Sacconi a dire che certamente il provvedimento sarà approvato. Ma i numeri in commissione sono ballerini, tanto che il presidente La Loggia annuncia che voterà anche lui. Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, spiega che la versione ultima del decreto «è il tradimento del federalismo. La promessa del recupero dei 2,5 miliardi di tagli determinati dalla legge di stabilità, come previsto non viene mantenuta». Il Terzo polo conferma che presenterà un emendamento al decreto milleproproghe per spostare di sei mesi i tempi della delega. Italo Bocchino spiega che sono pronti a dire di no «al ricatto di Bossi» e anche ad andare a votare. Intanto Confcommercio, Confesercenti e tour operator bocciano la gabella della tassa di soggiorno che «penalizza il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Regioni, al via la partita da 106 miliardi di euro

Si tratta della ripartizione del Fondo sanitario 2011: si cerca l'intesa tra i governatori. Presenti Cota e Zaia  
IVA GARIBALDI

R OMA - La questione che scotta, gli oltre 106 miliardi di euro del Fondo sanitario 2011 da ripartire tra le regioni sarà affrontato all'inizio della seconda settimana di febbraio dal vertice dei presidenti di Regione. I governatori dovranno trovare un'intesa sul riparto che sia diversa da quella prospettata loro dal ministero della salute. L'appuntamento è quindi per il 7, l'8 e il 9 febbraio e certamente non saranno giornate facili per i governatori che dovranno affrontare una delle questioni più delicate dell'anno. Da ora fino a quelle date i tecnici sono al lavoro per tentare di elaborare una proposta che riesca ad accontentare tutte le regioni. A quanto pare quest'anno lo scoglio è rappresentato dalle diverse esigenze delle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord che, secondo alcuni governatori, si troverebbero quest'anno su fronti praticamente contrapposti. «Non sarà facile - annuncia il governatore del Piemonte Cota - e certo non mancheranno scintille. Ma ci auguriamo che poi prevalga il buon senso». Ieri, comunque, la seduta della Conferenza delle regioni è stata più che altro interlocutoria. Decisioni non ne sono state prese anche se non sono mancati interventi sul federalismo, sulla scia di quanto sta accadendo con il fisco municipale sul quale le opposizioni chiedono un ulteriore allungamento dei tempi per modificare il testo. «Il federalismo è una grande riforma - ha detto Roberto Cota - dà forti prospettive agli enti locali. Una riforma che mi convinceva prima - sottolinea il governatore del Piemonte - e che mi convince ancora di più ora». Presente alla riunione anche l'altro presidente leghista, Luca Zaia. Ma oltre alla questione del riparto della sanità, presto la Conferenza si dovrà occupare a pieno ritmo dell'altro decreto sul federalismo: quello sul fisco regionale e anche questo si annuncia un percorso articolato.

SE I NEMICI DELLA RIFORMA HANNO LE SOLITE FACCE...

## ECCO CHI HA PAURA DEL FEDERALISMO

Farlo saltare significherebbe spaccare definitivamente il Paese. Il Nord fa fatica e non può più sostenere gli sprechi annidati nel Mezzogiorno

SIMONE GIRARDIN

Di nemici il Federalismo ne ha tanti. Soprattutto quelli rinchiusi nei palazzi. Di chi è aggrappato con le unghie a un sistema centralista che ha fagocitato ogni cosa. Compreso il futuro dei giovani. E poi ci sono loro, quelli che azzannano la riforma leghista "sparando" le solite balle. Come Vendola, amato governatore della Puglia a cui piace pensare di diventare il nuovo leader dell'opposizione. Uno che non ha mai nascosto i propri mal di pancia: «E' un pacco, un modo per rubare al Meridione», ha urlato con orgoglio. Come se fino ad oggi la realtà del Paese non fosse diametralmente opposta alla sua barzelletta. Ossia di un Sud spendaccione, poco trasparente e responsabile e di un Nord bravo solo quando apre il portafogli per chiudere i buchi degli altri. Perché del Federalismo fa paura proprio questo: la sua capacità di obbligare gli amministratori pubblici a rendere conto davanti ai cittadini di come spenderanno i soldi della comunità. Ti dice che una garza (esempio magari stupido ma chiaro) non può costare all'ospedale Niguarda di Milano 1 euro e al Cardarelli di Napoli 15. E' il Federalismo che manda a casa, perché non più eleggibili, quei politici capaci solo di creare voragini nei bilanci comunali. Una riforma che riduce il numero dei parlamentari, che prova a dare qualcosa in più agli Enti locali. Che non solo soldi ma la libertà di gestire il proprio territorio che a Roma non sanno nemmeno se esista. Tutto questo preoccupa: le grandi lobbies politiche ma anche certa magistratura come una parte del mondo imprenditoriale, seppur piccola. E' quella che delocalizza, che fa affari all'estero e nasconde i conti correnti in Lussemburgo. Ma forse, a ben vedere, non hanno nemmeno tutti i torti. Una giustificazione ci sarebbe anche. Ed è la burocrazia asfissiante figlia di un centralismo a volte parassitario. Uno Stato che in tutti questi anni si è allontanato giorno dopo giorno dal territorio, incapace di capire le esigenze di cittadini e imprese. Uno Stato poco snello ma molto grasso grazie alle risorse "rubacchiate" qua e là. E' il centralismo che non premia il merito e l'efficienza. Che piace ai centristi (sarà per il nome?), a una sinistra senza coraggio e a un Terzo Polo che raccoglie quei pochi consensi proprio in quel sistema perverso. Il Federalismo diventa allora l'antidoto ad un apparato amministrativo centrale che ha disgregato il Paese, non certo l'ha unito. Difficile dare ragione a quel gruppetto di pensatori e analisti che sulle pagine di giornali o davanti alle telecamere delle tv nazionali ci raccontano di un Federalismo che «spacca l'Italia» o del rischio di un Paese «a due velocità». Eppure è proprio il Federalismo ad avere nel suo dna la capacità di colmare il gap oggi esistente, dopo decenni di centralismo mortificante, tra Nord e Sud. Forse l'errore vero è stato non tanto di criticare una riforma epocale che può solo cambiare in meglio il Paese, ma chiedersi cosa non abbia funzionato dell'attuale sistema centralista e accentratore. E che cosa si salva di quest'ultimo? Poco o nulla. L'evasione fiscale è alle stelle come gli sprechi. Il debito pubblico è cresciuto, idem la disoccupazione; le aziende chiudono o se ne vanno in Cina. La burocrazia è insopportabile anche per il semplice cittadino. Ma soprattutto è la gestione delle risorse pubbliche che ha fatto acqua da tutte le parti. Ecco perché anziché fare le pulci a una riforma che rischia di arenarsi per colpa di una politica insensibile alle esigenze del Paese ma molto attenta alle proprie, bisognava bacchettare un sistema che di virtuoso non ha mai avuto nulla. E così oggi, con alle porte i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità di Italia e una macchina del Federalismo che sembra aver preso a correre, piombano come avvoltoi i nemici politici della riforma. Il loro collante, quello che va dall'Udc fino a Futuro e Libertà, è la rabbia per il progetto federalista della Lega. Un'ostilità fatta di retorica e poco buon senso. Con sbalzi veramente divertenti se in ballo non ci fosse qualcosa di così serio e importante come la tenuta del Paese. E cioè che solo loro sarebbero i veri portatori di un Federalismo sano e concreto, in contrapposizione a quello "farlocco" del Carroccio. Di chi sa dire solo no, senza avere uno straccio di idea su come fare un vero Federalismo. Perché per Casini come per Fini l'unico programma già scritto porta il titolo: «Come stoppare le riforme». Ma oggi fermare la riforma significherebbe affossare il

Paese. Semplicemente perché il Nord sta annaspando e non ha più la forza di "sana re" gli sprechi annidati nel Mezzogiorno. E a dirla tutta, e soprattutto a Vendola come al Terzo Polo o a Montezemolo, sono proprio al Sud a iniziare a capire che la pacchia sta per finire. Dove il dramma, purtroppo, sta proprio qui: di un intero Paese che rischia di sprofondare se non si vira la rotta, e in fretta, verso il Federalismo. Continuare ad attaccarlo perché è «un'idea balzana» e «separatista» è quanto di più sbagliato ci possa essere quando il vero rischio di spaccare il Paese è far saltare questa riforma. Perché a quel punto il Nord si incazzerebbe. E non solo perché lo dice Bossi...

Il monito di Bossi

## Federalismo o morte

IGOR IEZZI

«O federalismo o il voto. O federalismo o morte». Con una battuta dai toni forti Umberto Bossi sintetizza così l'accordo raggiunto tra la Lega Nord e Silvio Berlusconi. Un accordo importante che viene nel bel mezzo della buriana sul caso Ruby. Dal Carroccio, comunque, nessun tentennamento. L'asse tra i due leader del centrodestra continua a tenere, saldo come sempre. Del resto ai vertici leghisti, che nella serata di mercoledì hanno incontrato il presidente del consiglio, quello che preme sono le riforme, il cambiamento, i decreti attuativi del federalismo fiscale in via di approvazione. Per questo Bossi sottolinea che nell'incanto dell'altra sera «abbiamo sancito che se non passa il federalismo, si va al voto. Berlusconi è d'accordo». Il leader leghista mostra ottimismo («passa al 100%») ma vuole anche essere chiaro, mettere subito le carte sul tavolo. E sottolinea il ruolo che in questi giorni ha avuto il Capo dello Stato, paladino della stabilità delle istituzioni, che ha più volte ribadito l'importanza di andare avanti con le Riforme, difendendo il Federalismo da attacchi spesso strumentali. «C'è anche il presidente Napolitano, uomo di grande buon senso. Dice cose di buon senso» rimarca il ministro per le Riforme che ribadendo quanto detto in precedenza da Roberto Calderoli la lancia l'idea di una nuova "fase costituente": «Andremo avanti con le riforme e con il rilancio dell'economia», spiega il numero uno della Lega rivelando la road map che seguirà l'approvazione del federalismo. Il periodo non è dei più tranquilli e le ricadute politiche del caso Ruby si stanno facendo sentire. Agli attacchi dell'opposizione si sono aggiunte le parole del Cardinale Bertone («Servono moralità e legalità»). «Il Vaticano non si commenta, ma penso che - ha replicato - per loro sia più facile parlare. Berlusconi si è trovato con la casa circondata controllavano tutti quelli che entravano e che uscivano. Perché non hanno controllato anche là?». Bossi ammette di aver trovato un Berlusconi «un po' gibollato» da l'incanto e c'è del l'ennesimo attacco della procura di Milano. «L'hanno massacrato: non si è mai sentito un presidente del Consiglio massacrato in quel modo» nota il segretario lombardo che mostra così la sua vicinanza al leader del Pdl. «Pensate - ha poi detto con tono scherzoso - se agli uomini non piacessero le donne...». «Berlusconi si sente innocente e si sente praticamente aggredito dalla magistratura. Mi sembra che i magistrati abbiamo sicuramente un po' esagerato», osserva. Però se il clima è teso, certo non serve gettare ulteriore benzina sul fuoco. Da questa semplice considerazione nasce l'appello ad abbassare i toni: «Berlusconi deve essere più cauto. Tutti insieme devono abbassare i toni. Anche i magistrati». Insomma, non facciamo esplodere ulteriori bombe sulla strada del cambiamento. Perché questo è quello che serve al Paese ed interessa alla Lega. «O federalismo o morte» come sostiene Bossi. Il leader padano spiega che la riforma federale resta la priorità per la Lega Nord e a chi gli fa notare che il Pd ha annunciato che non voterà il provvedimento in Commissione replica: «Ognuno sa prima quel che succede». Ma c'è il rischio elezioni? E l'eventuale candidato premier del centrodestra sarà ancora Berlusconi? «O io o lui o Rosi Mauro» scherza il segretario leghista che poi torna subito serio: «Ma chi vuole andare al voto? Votare non conviene al paese». A meno che non si riescano ad ottenere le riforme che servono. Allora «si andrà a votare. Berlusconi è d'accordo che se non passa il federalismo c'è il voto». E a chi gli chiede poi a che punto siano le trattative, il ministro delle riforme risponde: «Spero bene, però tutti i giorni è una partita nuova». E ieri in effetti anche su questo fronte si è registrata una giornata calda. Per ora nessun no al federalismo fiscale, ma molti dubbi dal l'Anci, l'associazione dei comuni, dal Pd e dal Terzo polo. L'Anci, per bocca del suo presidente, il sindaco di Torino e dirigente Pd Sergio Chiamparino, sottolinea le lacune del testo sul fisco municipale, decreto attuativo ora all'esame della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Il testo attuale contiene «molte incertezze su numerosi punti fondamentali per la vita dei Comuni italiani. Così non va assolutamente e preghiamo il governo di apportare gli opportuni chiarimenti quanto prima», dice Chiamparino. Prendendo però atto della contrarietà di Roberto Calderoli, ribaditagli nel colloquio di ieri dal ministro per la Semplificazione, a un ritorno del decreto nella Conferenza unificata tra Stato, Regioni, città e

autonomie locali che allungherebbe troppo i tempi. L'esponente leghista però si è detto disponibile a concedere qualche giorno in più per un approfondimento tecnico sul decreto sul fisco municipale. Oggi l'esecutivo valuterà la proposta al consiglio dei ministri. Terzo polo e Pd intanto fanno emergere strategie convergenti (si incontreranno per stilare emendamenti comuni), chiedendo modifiche profonde al testo sul fisco municipale (oggi scade il termine per la presentazione di emendamenti) e avvisando che se l'impianto non cambierà voteranno no in commissione. Non solo: sia i democrat sia i terzopolisti propongono che, attraverso un emendamento al decreto Milleproroghe, la delega al governo per il federalismo fiscale venga allungata di sei mesi. Proposta che il Terzo polo esporrà in una conferenza stampa convocata oggi. In commissione bicamerale, le opposizioni, compresa Fli (rappresentata da Mario Baldassarri), dispongono di 15 voti. Pdl e Lega ne hanno 14, cui si aggiunge quello di Helga Thaler, l'autonomista altoatesina che sui temi del federalismo si è però finora espressa in linea con la maggioranza. Un pareggio comporterebbe la bocciatura del provvedimento, comunque non vincolante per il governo, che in base a quanto stabilito dalla legge delega può comunque adottare i decreti attuativi, presentando una relazione motivata in Parlamento. Il Pd chiede al governo di allungare anche i termini concessi alla commissione bicamerale per esprimere il parere sul decreto relativo al fisco municipale - la scadenza è fissata al 28 gennaio.

## I Comuni bocciano il federalismo fiscale

Il provvedimento rischia di non superare martedì l'esame della commissione - LA RIFORMAx - L'Anci accusa: le fonti d'entrata sono incerte e manca il recupero dei pesanti tagli subiti La Lega: o il decreto passa o si va alle urne. Tremonti: dialoghiamo, si può fare meglio

di VINDICE LECIS

**ROMA.** No dall'Anci, dal Pd e dal Terzo polo. Traballa pericolosamente il federalismo fiscale, ciambella di salvataggio lanciata da Bossi a Berlusconi, che rischia di non essere approvato martedì in commissione bicamerale. Il Pd voterà contro e con i centristi ha chiesto una proroga dei tempi della legge 42 per consentire un esame più approfondito. In caso contrario, anche Udc, finiani e Api voteranno no alla bozza Calderoli. La Lega avverte che «se salta il federalismo si va a votare» con Bossi che ribadisce con linguaggio guerresco: «O federalismo o morte».

Ma il Carroccio tratta e ieri sera Berlusconi è stato costretto a un nuovo vertice con Tremonti e Calderoli. Sarà oggi il Consiglio dei ministri a decidere se accogliere la richiesta di proroga per l'approvazione di tutti i decreti sul federalismo fiscale al 21 maggio. «Daremo qualche giorno in più», ha detto ieri sera Bossi. Ma rispetto alla proroga di sei mesi «quella no», ha ribadito.

La bocciatura più netta arriva dall'Associazione dei comuni italiani. Per il suo presidente, Sergio Chiamparino, il testo del decreto sul fisco municipale «contiene molte incertezze su numerosi punti fondamentali per la vita dei Comuni italiani. Così non va assolutamente e preghiamo il governo di apportare gli opportuni chiarimenti quanto prima».

Per Chiamparino e per l'ufficio di presidenza dell'Anci, il provvedimento licenziato dal ministro Calderoli «è dominato da confusione e incertezza che probabilmente sono il prodotto dell'attuale fase politica che governo e parlamento stanno vivendo».

Si punta il dito soprattutto sull'aliquota Imu «che dovrebbe essere fissata di anno in anno con la legge di stabilità, cosa che crea instabilità e mina i principi di autonomia dei Comuni». Tra l'altro, questa operazione «sembra proprio un restyling dell'Ici». L'altro «grave torto è quello di ledere in sostanza l'autonomia dei comuni». Non contenendo quelle risposte «che potevano consentire di recuperare anche se parzialmente i tagli alle risorse prodotti nel 2010, come lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno e la devoluzione dell'incremento di gettito dei tributi immobiliari attribuiti ai Comuni».

L'Anci ha chiesto di far tornare il decreto in sede di conferenza unificata ma il ministro Calderoli ha risposto di no. Tremonti insiste invece nel tenere aperta la porta del dialogo con l'Anci.

Il grido «federalismo o morte» spinge il ministro Sacconi a dire che certamente il provvedimento sarà approvato. Ma i numeri in commissione sono ballerini, tanto che il presidente La Loggia annuncia che voterà anche lui.

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, spiega che la versione ultima del decreto «è il tradimento del federalismo. La promessa del recupero dei 2,5 miliardi di tagli determinati dalla legge di stabilità, come previsto non viene mantenuta».

Il Terzo polo conferma che presenterà un emendamento al decreto milleproproghe per spostare di sei mesi i tempi della delega. Italo Bocchino spiega che sono pronti a dire di no «al ricatto di Bossi» e anche ad andare a votare. Intanto Confcommercio, Confesercenti e tour operator bocciano la gabella della tassa di soggiorno che «penalizza il turismo».

staff/LEttERE

## I conti dell'anci sono da scoprire

Non abbiamo sin qui ritenuto replicare o puntualizzare per non ingenerare una polemica ritenendo comunque giusto e auspicabile che l'opinione pubblica sia informata sull'attività svolta da un'organizzazione come la nostra. Con riferimento, tuttavia, all'articolo « L'Anci di Chiamparino moltiplica i debiti» ( il Mondo 2), ci sentiamo in dovere di fornire alcuni chiarimenti. È vero che il risultato d'esercizio dell'Associazione nel 2009 è stato negativo e ha comportato una riduzione del 40% del patrimonio netto, ma è altrettanto vero che il risultato prima delle imposte al netto delle perdite realizzate dalle partecipate è stato positivo di 690.262 euro, pari al 128% del risultato prima delle imposte dell'Anci nel 2008. Un miglioramento quindi del risultato di gestione, neutralizzato ampiamente dai risultati negativi delle società partecipate su cui, tuttavia, l'Associazione è intervenuta drasticamente, con radicali decisioni di liquidazione e accorpamento. Relativamente invece alla sintetica analisi di bilancio che l'articolo riportava, riteniamo doveroso sottolineare che essendo la gestione finanziaria dell'Anci anche legata ad attività progettuali che prevedono erogazione di contributi e servizi ai Comuni, i debiti sono debiti operativi verso i soggetti coinvolti nei progetti, prevalentemente i Comuni stessi, e seguono una dinamica perfettamente coincidente con quella dei crediti. A fronte infatti di un aumento dei debiti da 49,8 milioni a 75,1 milioni di euro, nello stesso bilancio sono esposti crediti/attivo circolante in aumento da 50 milioni a 75,9 milioni, con un incremento pari al 52% rispetto al 2008, perfettamente in linea, quindi, con l'aumento dei debiti. Per motivazioni analoghe i costi per servizi crescono in misura proporzionale all'aumento dei ricavi. In un bilancio come quello dell'Anci il valore da prendere come riferimento è quello del « valore della produzione» e non dei soli ricavi, che è aumentato da 36,7 milioni a 50,8 milioni, cio è del 38% e più del milione di euro citato nell'articolo e quindi in linea con l'aumento del 47% dei costi per servizi. L'aumento del valore della produzione del 38% giusti fi ca peraltro ampiamente l'aumento del costo di personale che è stato pari al solo 6%, dato che nell'articolo non era riportato. In fi ne, il numero dei comuni associati ha raggiunto la cifra di 7.200, quasi mille in più rispetto al numero degli associati del 2004. Angelo Rughetti, segretario generale Anci

IL FEDERALISTA

**Più Basilicata e meno Puglia: anche nel Sud c'è chi amministra bene, ecco i numeri**

LUCA ANTONINI

: uando si parla del Sud non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio. Più volte ho descritto gli sprechi e le inefficienze che lo affliggono. Ho anche precisato che il federalismo fiscale aprirà la sfida di una nuova responsabilizzazione delle classi politiche che, se raccolta, è l'unica in grado di invertire l'attuale, crescente divario tra Nord e Sud. Il federalismo fiscale, infatti, non è nemico del Mezzogiorno. Molti hanno tentato di farlo credere, molti ancora cercheranno di dimostrarlo, propagandando l'idea di un federalismo fiscale che assassina le speranze del Sud. Lo hanno fatto spesso, anzi sempre, senza avere adeguatamente letto e valutato il contenuto dei decreti di attuazione della legge delega; lo faranno ancora, semplicemente mistificando il processo e agitando lo spettro di qualche banale luogo comune. La verità sul federalismo fiscale è un'altra: il processo che si sta realizzando è fortemente basato sulla solidarietà; tanto è solidale, tuttavia, quanto è deciso nel combattere sprechi e inefficienze. Questi, assieme a politiche assistenzialistiche e quanto altro (e peggio), non si traducono in servizi e diritti sociali per la generalità della popolazione regionale, non determinano le premesse per un domani migliore. Costruire occupazione artificiale, mirare ad assumere tornate di precari (vedi, per esempio, le ultime politiche della Puglia) senza considerare i servizi e le opportunità di sviluppo prodotti non serve al Mezzogiorno. Lo si può dimostrare. Senza il clamore che alcuni governatori hanno ottenuto (fino a diventare leader nazionali) con le loro politiche demagogiche e mediatiche, altri (sempre nel Sud e nella stessa sinistra) hanno lavorato nell'ombra, in silenzio, ma hanno cambiato il volto dei loro territori. Proprio nel nostro Mezzogiorno esiste, infatti, un esempio controcorrente, che merita di essere evidenziato: quello della Basilicata, che può essere considerata una «piccola Svizzera». Chi conosce la regione sa che negli ultimi 15 anni è avvenuto un enorme salto di qualità. I bilanci della sanità sono in ordine e in sostanziale equilibrio economico, i servizi erogati hanno alti livelli di qualità, al punto che la Basilicata potrebbe diventare una delle regioni «benchmark» per i costi standard. Negli ultimi 15 anni è sostanzialmente cessata l'emigrazione dalla regione: è stato decisivo avviare un'importante azione di investimenti infrastrutturali che ha cambiato la faccia di questo territorio. Il bilancio regionale 2009 lo dimostra ampiamente. La spesa per le ferrovie (94,5 milioni) è quasi sette volte quella della Sicilia (benché la superficie sia poco più di un terzo, e la popolazione un decimo, di quella dell'Isola) e circa il triplo di quella delle Marche; quella in foreste è un centesimo di quella della Calabria (non ci sono migliaia di forestali) e quella residuale per altre varie opere pubbliche (117 milioni) è più alta di quella della Toscana. In forza di questa azione anche la criminalità è diminuita. È un segnale di conforto per chi, come Stefano Caldoro o Giuseppe Scopelliti, si sta muovendo in questa direzione. Questa «piccola Svizzera» nel cuore del nostro Sud già dimostra come la sfida del federalismo può essere vinta. Spesa per ferrovia 2.354.382 255.872.975 94.569.387 37.803.437 117.847.455 103.258.798 13.922.727 Spesa per foreste Spesa per opere pubbliche residuali BASILICATA BASILICATA BASILICATA CALABRIA MARCHE SICILIA TOSCANA Dati tratti dai Bilanci regioni 2009 riclassificati dalla Copa

## Federalismo in secca, il Carroccio si stacca?

DOPO LA PROTESTA DEI COMUNI, DEMOCRATICI E FINIANI CHIEDONO UNA PROROGA DEI TEMPI  
Chiamparino: "È un provvedimento dominato da confusione e incertezza"

Sara Nicoli

L'ultimatum era partito nella notte di mercoledì. E i toni, nonostante l'apparenza, erano tutt'altro che scherzosi: "O federalismo o morte!" ave va detto Bossi, sottolineando il placet di Berlusconi alle elezioni anticipate in caso di sconfitta. Pensava, Bossi, che alzando la voce, come di consuetudine, dopo aver detto al Cavaliere di "stare più calmo", avrebbe costretto le opposizioni a serrare i ranghi e a far passare, senza scosse, il federalismo comunale pur di non precipitare nel grande buio delle elezioni anticipate. Un'il lusione; il clima politico oggi è ben altro rispetto a solo una settimana fa. E ieri mattina, infatti, è arrivata la doccia gelata. Prima il Terzo polo, che ha chiesto di prendere ulteriore tempo per valutare la questione delle tasse comunali. Poi proprio il presidente della fondamentale commissione Bilancio del Senato, Mario Baldassarri, ha interrotto bruscamente i sogni del Senaturo: "Il testo del federalismo così com'è non ci piace - ha spiegato il finiano - pertanto domani presenteremo un emendamento al ddl Milleproroghe per prorogare i tempi della delega; se ce lo bocceranno, noi voteremo no". Non solo. MENTRE A PALAZZO Madama si consumava questo strappo, a Palazzo Chigi il ministro Calderoli riceveva il presidente dell'Ance e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ricevendo da quest'ultimo una bocciatura senza appello della legge così com'è ora: "Così com'è non va assolutamente - ha commentato Chiamparino - è un provvedimento dominato da confusione e incertezza che probabilmente sono frutto dell'attuale fase politica che stiamo vivendo; preghiamo il governo di apportarvi le opportune m o d i f i c h e". Insomma, due stop forti per la legge bandiera della Lega nel giro di pochissime ore. Un segnale politico inequivocabile. Ora, fino a ieri il federalismo è stato il vero collante interno della maggioranza e dell'asse Bossi-Berlusconi. Ma nonostante la continua ostentazione di sicurezza da parte di Bossi ("il federalismo passerà al 100%"), dopo l'affaire Ruby, Berlusconi non appare più in grado di garantire in modo sicuro la tenuta del governo e, di conseguenza, il passaggio "morbido" del federalismo comunale. È più probabile, sostenevano anche fonti interne al Pdl, che sia preferibile lo slittamento del provvedimento anche solo di qualche settimana in modo da consentire "una mediazione sui punti più controversi". Nella Lega, però, sanno che slittamento fa rima con "fine dei giochi"; la legge delega scade tra sei mesi e con questa maggioranza assolutamente claudicante non c'è modo di garantire nulla "al popolo padano". MEGLIO LE ELEZIONI, al lora? Se nelle prossime ore diventerà chiaro che il federalismo non vedrà la luce nei tempi stabiliti, è più che probabile che Bossi decida di staccare la spina. Per andare alle elezioni casomai a maggio (tra il 9 e il 22, con un election day che tenga dentro anche le amministrative) senza logorare quel 13,5% di gradimento che gli elettori del nord, almeno sulla carta, sarebbero pronti a tributargli nell'urna. Difficile - sostengono a via dell'Umiltà, quartier generale del Pdl - che Bossi possa appoggiare un governo di transizione capitanato da Tremonti (Letta ha fatto sapere di non essere della partita) senza l'assi curazione di portare a casa, prima della scadenza, i decreti della legge delega. E il ministro dell'Economia, con la situazione di crisi in cui versa il Paese, non può promettere più di tanto. Ecco che, dunque, le elezioni anticipate si fanno più vicine. Ieri dal Pdl hanno lanciato una nuova idea-offensiva: una grande manifestazione per la giustizia. Se faranno in tempo.

Foto: Tempismo responsabile

Foto: Presentato ieri alla Camera il nuovo

Foto: gruppo dei Responsabili. Gli organizzatori della nuova compagine non hanno preso deputati ai gruppi consolidati presenti a Montecitorio. Sono la nuova stampella (organizzata) del governo

LIMITI DEL DECRETO CALDEROLI

**FEDERALISMO IN MINIATURA**

ALESSANDRO PETRETTO

F inalmente la madre di tutte le battaglie sul federalismo, come l'ha chiamata il ministro Calderoli, sta per concludersi. Il decreto sul federalismo municipale è approvato, con grande enfasi, alla commissione bicamerale. risultato è deludente. Non è possibile elencare in questa sede tutte le incongruenze, né tutti i vuoti. Piuttosto merita soffermarsi su un limite cruciale che investe anche l'acceso dibattito sulla tassa di scopo Firenze. Qualcuno ritiene che federalismo fiscale significhi più risorse agli enti locali, mentre il vero significato, che deriva dalla dottrina e dalla pratica dei paesi federali, è più autonomia di entrata e di spesa. La sensazione è che, nell'ansia di approvare comunque il decreto, si sia attuato uno scambio, tra i comuni, preoccupati per la loro sopravvivenza, il governo, di fatto mosso da spirito fortemente centralista: un pò più risorse per meno autonomia. D'altra parte, l'autonomia tributaria non è vista di buon occhio da nessuno, perché da un lato si teme che dia luogo ad una vera propria proliferazione di tasse locali e dall'altro l'impiego di imposte è uno dei modi più sicuri di perdere consenso di fronte agli elettori. La legge delega aveva peraltro dato una chiara indicazione. Il grosso delle spese comunali, cioè quelle rivolte alle funzioni fondamentali, doveva essere finanziato da tributi uniformemente attribuiti ai comuni dallo stato, compresa la mitica Imu, le compartecipazioni a tributi erariali come Irpef e Iva, nonché trasferimenti perequativi. L'autonomia doveva esercitarsi, per finanziare le spese extrastandard o quelle rivolte alle funzioni non fondamentali (ma comunque desiderate dalla popolazione), con tributi istituiti da una legge regionali. Troppe tasse? Certamente no, perché quest'ultima non è altro che una «cassetta degli attrezzi», attivabile solo se l'amministrazione comunale ritiene di doverlo fare per fini sociali. Il decreto ha in gran parte svuotato la cassetta, e ha impoverito il principio generale della tassazione di scopo con il contentino di una modesta tassa di soggiorno. Quest'ultima è ovviamente sacrosanta, ma uno schema generale di imposizione di scopo dovrebbe anche consentire il sostegno finanziario delle opere infrastrutturali così dette fredde» (acquedotti, parchi, edilizia scolastica). Dove è finito il principio della responsabilizzazione dei politici locali e l'accountability delle loro decisioni, vero caposaldo di ogni federalismo fiscale? © RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE UE RINNOVA RICHIESTA DI CHIARIMENTI

## **Imu, torna l'esenzione per gli enti ecclesiastici**

ROMA - Immobili sede di culto (non solo quello cattolico) e di proprietà della Santa Sede, ma anche ospedali e cliniche legate alla Chiesa, scuole e alberghi del mondo cattolico e oratori. Saranno tutti esentati dalla nuova imposta municipale unica sul possesso prevista nel decreto del federalismo fiscale sul fisco municipale. Nell'ultima versione del testo, infatti, rispunta l'esenzione anche per gli edifici 'non di culto' che nella prima versione era saltata dopo che, tra l'altro, lo scorso ottobre Bruxelles aveva avviato una indagine su questo tipo di benefit fiscale. La nuova imposta comunale prevista nel decreto, che scatterà dal 2014, manterrà dunque le stesse esenzioni già previste dall'Ici. Altre esenzioni sono previste per gli immobili destinati ad attività di culto, di tutte le confessioni; per alcuni fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati dal trattato lateranense; e per tutti gli immobili dello Stato delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Usl e delle Camere di commercio. Non pagheranno l'Imu anche i fabbricati appartenenti agli Stati esteri e alle organizzazioni internazionali, oltre che per i fabbricati dichiarati inagibili. Nel frattempo, però, Bruxelles resta ancora in attesa di una risposta italiana su questi sconti già previsti dal regime Ici come ricorda la portavoce del commissario Ue alla concorrenza, Amelia Torres. La Commissione ha ancora aperto il dossier avviato a ottobre in proposito avanzando il sospetto che queste agevolazioni fiscali si configurino come aiuti di Stato illegali. Dunque distorsive della concorrenza. Per questo Bruxelles aveva inviato a Roma una richiesta di chiarimenti. «Continuiamo ad aspettare dalle autorità italiane queste risposte», spiega la portavoce di Almunia, ricordando come dall'Italia era arrivata una richiesta di proroga. L'Imu, ha detto ieri il sindaco di Roma Gianni Alemanno, «rappresenta un' autonomia dei Comuni rispetto al governo perché diventa un' imposta propria, diretta, e non semplicemente un trasferimento statale che può essere tagliato o accresciuto com'è successo in questi anni».